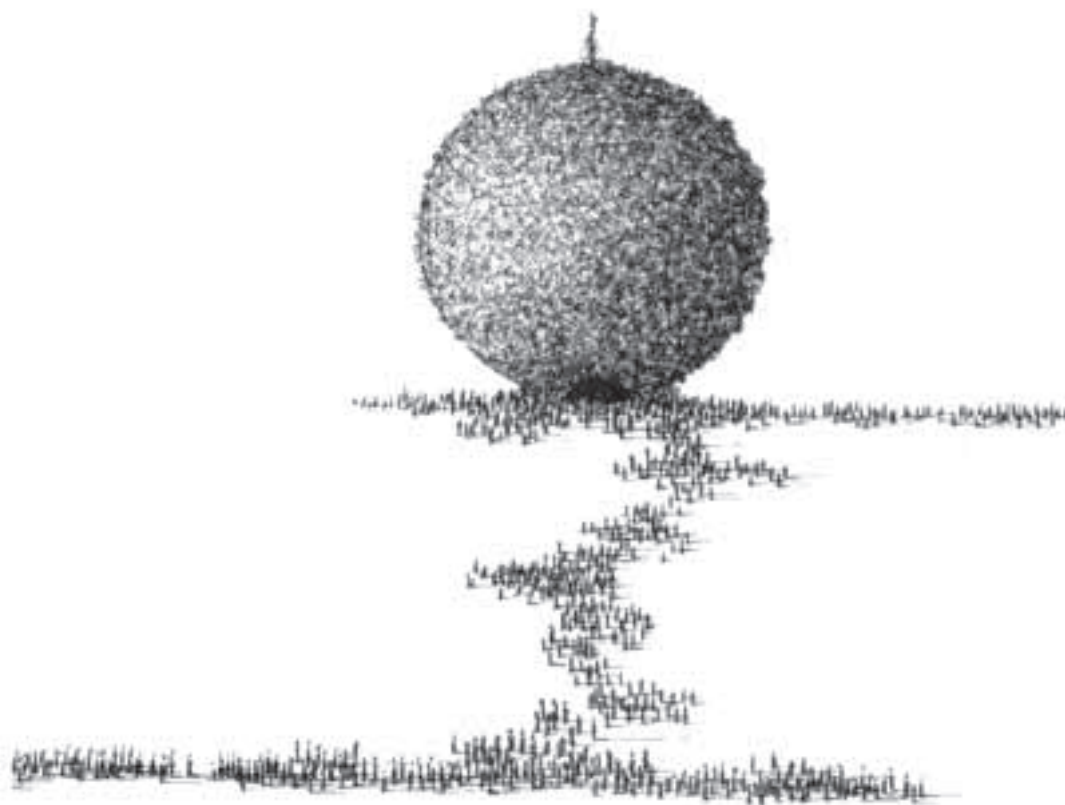


comunità

cristiane

di base



**Nel crogiolo del dissenso creativo
Ernesto Balducci:
10 anni dalla morte**

Sommario

<i>Presentazione</i>	1
<i>Il crogiolo dei fermenti di dissenso creativo</i>	2
<i>Nel travaglio del parto</i>	7
<i>Assemblea della Comunità dell'Isolotto: il 12-8-1969</i>	9
<i>Assemblea della Comunità dell'Isolotto: il 20-8-1969</i>	21
<i>Solidarietà con Franco Barbero</i>	32

L'immagine di copertina è tratta da Testimonianze 397

A dieci anni dalla morte di Ernesto Balducci, sentiamo e sappiamo viva e ben presente questa persona che ha intrecciato intensi rapporti con la rete di relazioni comunitarie senza confini qual'è la nostra, la cui caratteristica fondante e generativa, la cui tensione costante, realisticamente senza pretese, vorrebbe proprio essere "l'amore più forte della morte". Non principalmente il suo impetuoso emergere, non l'arditezza delle sue idee, non l'acutezza del suo sguardo lo rendono vivo. Ma la relazione. E' per questo che dedichiamo l'attuale numero del Notiziario agli interventi da lui fatti nelle drammatiche assemblee della Comunità dell'Isolotto nel 1969. Sono interventi inediti. Non li pubblichiamo separati, ma all'interno del "travaglio del parto". Risultano preziosi perché, come viene detto più sotto, rendono meglio di ogni ricostruzione il clima di un'epoca generativa da cui sono nate anche le comunità di base.

*I testi qui pubblicati, sia l'introduzione sia le assemblee, sono anticipazioni del libro di Enzo Mazzi, **"Ernesto Balducci e il dissenso creativo"**, editrice Manifestolibri, Roma, che uscirà nel prossimo maggio.*

(stralci dall'Introduzione del libro citato sopra)

Il crogiolo dei fermenti di dissenso creativo

Ernesto Balducci è uno dei testimoni di una Firenze che nei decenni dopo il fascismo e dopo la guerra ha dato un forte contributo alla diffusione planetaria della speranza nuova che si apriva nel superamento di tutti i confini, di tutti i nazionalismi e di tutti i razzismi comunque mascherati, nel raggiungimento di crinali storici che si aprivano su orizzonti inediti. E' un testimone di una Firenze trainante nel grande sforzo di unificazione del pianeta nel segno del dissenso creativo, ad opera dei movimenti di base negli anni '60, dopo che la guerra e l'equilibrio del terrore avevano dato sì al mondo la coscienza della interdipendenza globale ma nel segno tragico della distruzione e della paura. Balducci è un testimone di una Firenze in cui prezzi molto alti sono stati pagati da tante persone per il loro impegno in questo tentativo immane di transizione dalla globalizzazione della paura e della sottomissione alla globalizzazione del dissenso creativo e della speranza.

Ad esempio la esperienza del sindaco Giorgio La Pira. E' arduo parlar di dissenso in relazione a La Pira, così ligio al principio di autorità. Come giudicare però il suo andar contro corrente? Le sue contraddizioni ci possono forse impedire di affermare che il suo impegno complessivo si sviluppò sotto il segno del "dissenso" verso la guerra fredda e verso tutte le strategie di contrapposizione e di demonizzazione reciproca dei due mondi che si contendevano il dominio globale, economico, culturale, ideologico, militare, strategie di cui le chiese cristiane si facevano anima? Altri segni profetici di dissenso creativo, fra i tanti della memoria fiorentina: l'esperienza di Barbiana e di don Lorenzo Milani, "l'obbedientissimo-disobbediente", anch'essa tesa, pur fra tante contraddizioni, alla diffusione mondiale della coscientizzazione delle classi popolari, "uniche capaci - come lui diceva - di raddrizzare il mondo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola", un povero che ha imparato che "l'obbedienza non è più una virtù"; l'esperienza dell'architetto Giovanni Michelucci, il quale in opposizione alla "città carcere" progettava "la città tenda", la città cioè che si espande accettando dentro di sé il diverso non per puro dovere di ospitalità ma come speranza progettuale, come cultura superiore rispetto agli equilibri militari e del terrore che ci sovrastano e ci rendono tutti come carcerati; l'esperienza della rivista "Il Ponte" animata da Enzo Enriquez Agnoletti; l'esperienza dell'Isolotto in cui, anche qui fra tante contraddizioni, un insieme di culture negate si trasforma in un crogiolo di identità comunitaria oltre i confini, oltre ogni "tempio", trovando risonanze e affinità in tutto il mondo.

Qui, in questo crogiolo di "dissenso creativo" si colloca e trova il suo senso più pregnante l'esperienza di Ernesto Balducci. Lui chiamava tale crogiolo "momento aureo". E' il crogiolo nel suo insieme che permette di avvertire il valore delle singole componenti. Puntare soprattutto su ciò che divide, marcare le differenze, seppure in certa misura necessario, può dare l'impressione di maggiore capacità di caratterizzazione. In realtà si perde, io credo, il senso della storia e quindi il senso pieno di ogni singola esperienza. Si vedono i singoli alberi e non ci si accorge della foresta. Si mette sotto il microscopio la singola goccia d'acqua e non si avverte la forza del fiume in piena.

Il mio sogno è che questa ricchezza di memoria recente, nella sua globalità e non sminuzzata in tante singolarità emergenti, venga spesa in forma viva e creativa nella realtà attuale. Perché l'attuale esplosione di movimenti ha necessità di radicarsi nella storia. L'ideologia del liberismo mercantile si fonda sulla certezza che solo lo scontro fra egoismi fa la continuità della storia. Per la strategia liberista, la gente deve dimenticare il suo passato sociale e ripartire da zero per una società senz'altro ideale e identità che la religione del danaro. Sono da considerare fuochi fatui, spruzzi di utopie infeconde le aspirazioni condivise di una vita felice per tutti senza confini, il senso di compiutezza umana provato nel lottare insieme per la giustizia nel rigore della non-violenza attiva, lo stupore sempre rinnovato nello scoprire che il proprio vissuto sociale ha una diffusione planetaria, la consapevolezza della consonanza profonda e dell'intreccio con le grandi esperienze storiche dell'umanesimo sociale di tutti i tempi tipo l'esperienza generativa del Vangelo e di altre esperienze spirituali e religiose, la speranza contro ogni speranza, l'esperienza che il pane condiviso è pane moltiplicato e fonte di vita per tutti, infine ma non per importanza la constatazione che la fatica per costruire giorno per giorno percorsi di solidarietà universale è generativa. L'evoluzione mercantile-liberista esige che la memoria di tutto questo sia annullata. E tende a tale obiettivo di annullamento della memoria sociale disarticolando il processo storico e trasformandolo in un insieme di singoli episodi separati fra loro, quasi eccezioni che confermerebbero la regola della continuità della storia come competizione e guerra. I movimenti sbollano presto o tardi. Resta la stabilità del potere.

La memoria del crogiolo dei fermenti di dissenso creativo di cui Balducci è uno dei testimoni è una smentita di tale mitologia del potere. La continuità del potere e della violenza nella storia, sacralizzata dai "chierici", fatta derivare da Dio stesso, è solo una faccia della realtà, certamente è l'aspetto che s'impone con più evidenza, ma non è l'aspetto realmente più profondo. Più profonda, più radicata del Dna della specie umana, è la continuità di quella forza storica che io chiamo "dissenso creativo", che altri, ad esempio il Vangelo, chiamano "amore", che Balducci chiamava "cultura della convergenza". Essa ha un problema: è resa talvolta impercettibile, oscurata dai fasti del potere. Per questo la memoria del crogiolo del "dissenso creativo" è un patrimonio che non può essere chiuso negli archivi e affidato solo alle analisi degli esperti. In questa direzione, il nostro è un piccolo contributo di documentazione e di riflessione, che parte dalla vita, dalle relazioni e alla vita e alle relazioni vuol servire. E' solo una pista di ricerca.

(.....)

Dossier n° 382/55

E' questo il dossier del "processo" in senso lato istituito dal Sant'Uffizio nel 1955 contro il padre scolio Ernesto Balducci. Desumo le notizie da memorie personali, dall'intervista autobiografica *Il Cerchio che si chiude* e dalla piccola biografia fatta da Mario Pancera nel libro *I nuovi preti*. Da quel momento il dossier continuerà a gonfiarsi finché quattro anni dopo giungerà l'allontanamento dalla città di Firenze e l'esilio nel convento di Frascati. Il motivo dell'esilio è sintomatico: l'essersi in qualche modo sporcate le mani con le lotte della classe operaia. Balducci e il dissenso, appunto. Alla fine degli anni cinquanta stava avvenendo un fecondo incontro fra la fabbrica e il territorio. La classe operaia era stata costretta a uscire dalla fabbrica per cercare alleanze contro l'affacciarsi della crisi industriale che insidiava

l'occupazione. A loro volta i soggetti delle lotte per i servizi negli insediamenti abitativi avevano raggiunto una maturità che li portava alle radici, alle cause profonde della incipiente invivibilità della vita cittadina e in particolare delle periferie. Sentivano forte l'esigenza di superare la cultura della separatezza fra i luoghi della vita e quelli della produzione. Cercavano in una unità più grande e in un progetto complessivo, capace di coinvolgere dal basso tutta la società, lo sbocco del loro impegno di animazione e unificazione del territorio.

Si giunse così al processo di progressiva e feconda integrazione tra fabbrica e territorio, fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme, fra cultura operaia e cultura dei settori della società più legati al territorio come le donne, gli studenti, coscienze critiche gravitanti intorno all'ambiente parrocchiale, una parte del clero. In un tale incipiente processo storico, che poi sfocerà nella stagione del '68-'69, si inserisce la lotta operaia per difendere l'occupazione nella più grande fabbrica fiorentina, le Officine Galileo. Di fronte al licenziamento di centinaia di lavoratori, gli operai occupano la fabbrica e cercano solidarietà nella città. E la ottengono. Il sindaco di Firenze Giorgio La Pira si schiera dalla parte degli operai. L'arcivescovo del tempo, card. Elia Dalla Costa, esprime la sua solidarietà con un significativo documento. All'Isolotto la chiesa, col consenso del vescovo, si apre a una assemblea popolare di solidarietà gestita dagli stessi occupanti, molti dei quali abitano in quel quartiere. La parrocchia di Rifredi, dove ha sede la fabbrica occupata, compie a sua volta una liturgia di solidarietà. Fra gli animatori c'è anche padre Ernesto Balducci. Tutto questo produce allarme a livello politico ed ecclesiale. Gli operai in lotta, i più politicizzati della città, sono quasi tutti comunisti e scomunicati. Il comunismo sembra aver trovato il suo cavallo di Troia. Il cardinale Dalla Costa copre per ora le spalle alle cosiddette "parrocchie rosse", così vengono chiamate dalla stampa le parrocchie che si sono schierate con gli operai. Ma il padre scolopio è in parte fuori dalla giurisdizione del vescovo di Firenze. Giunge così direttamente dal Vaticano il suo esilio. E arriva perfino il divieto di predicare e confessare nella diocesi del papa. Balducci obbedisce. Pancera riferisce una affermazione dello scolopio obbediente, fatta alcuni anni dopo: "L'obbedienza aveva allora un valore mistico. Oggi mi chiederei se il mio dovere non sarebbe piuttosto quello della disobbedienza motivata. Quanto meno ne chiederei una motivazione pubblica, per rispondere alle coscienze, non soltanto alla mia. Insomma, oggi sento di non poter anteporre i miei eroismi personali ai diritti delle coscienze, per dimostrare che l'obbedienza alla Chiesa non è quella giuridica e canonica, ma quella della fede".

Ho detto che il dossier vaticano sull'inquieto scolopio fiorentino viene aperto nel 1955. Ma questa è la data ufficiale. In realtà le prime avvisaglie del coinvolgimento di Balducci con "la peste del dissenso" sono avvertite da Roma già nel 1953. Si tratta della sua collaborazione con l'Azione cattolica di Mario Rossi, di Carlo Carretto, di don Arturo Paoli. Lasciamo raccontare a Ernesto: "Personalmente ricordo che nel '54 fui invitato a Roma a una piccola riunione riservata con Mario Rossi, Arturo Paoli e qualche altro, per preparare un atto che senza dubbio andava diametralmente all'opposto delle linee pastorali della Chiesa del tempo: la mobilitazione di tutta l'Azione Cattolica Italiana per celebrare il decennale della Resistenza. Venni incaricato di fare la relazione introduttiva sugli orientamenti della nuova generazione. Tutti i compiti erano già stati assegnati. Dopo qualche giorno arrivò il fulmine. ...Non dimenticare quel punto di riferimento storiografico a cui ho sempre dato molta importanza, il '53, l'anno della legge truffa ... e dell'inizio della strategia repressiva nei confronti degli "untori" che avevano seminato la peste del dissenso, con la messa a fuoco delle responsabilità fiorentine a questo riguardo. C'è

un capitolo a parte della repressione che riguarda Firenze. Infatti il 1954 è l'anno in cui ...la diocesi fu commissariata con la presenza di un coadiutore che aveva però larghi poteri di repressione. Questo è il punto discriminante della storia fiorentina". Si riferisce all'invio a Firenze come coadiutore del vescovo Ermenegildo Florit, sgradito al cardinale Elia Dalla Costa, messo al suo fianco dal Vaticano per normalizzare la diocesi "ribelle".

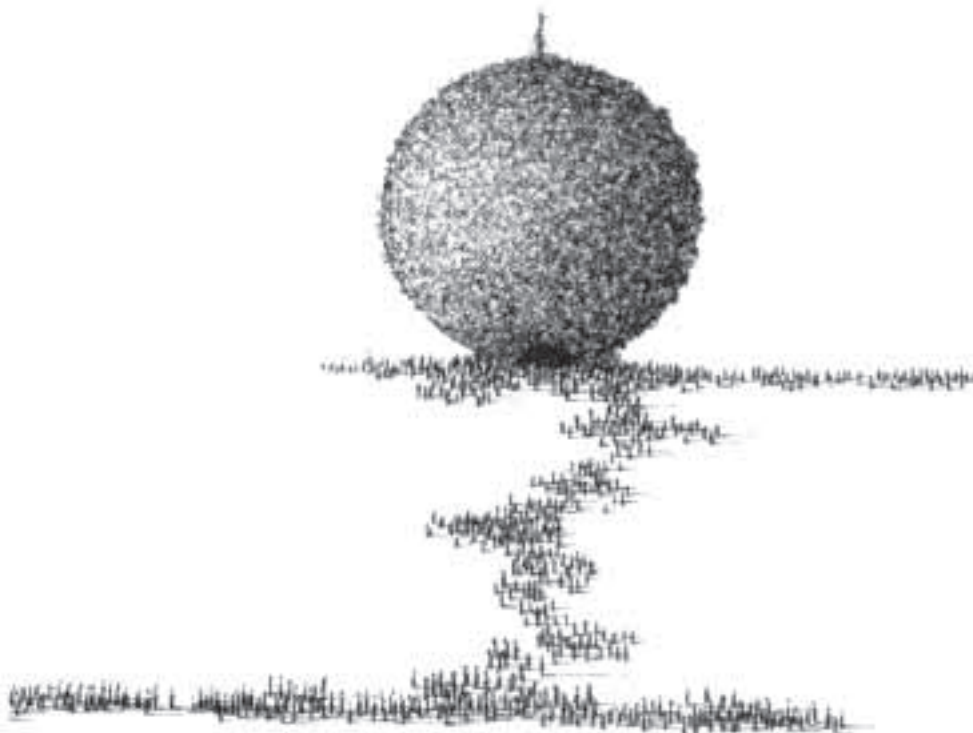
Nel 1963 si sporca nuovamente le mani col "dissenso". Si schiera con gli obiettori di coscienza al servizio militare, a quel tempo processati e imprigionati. Il suo coinvolgimento nasce proprio all'Isolotto. Lo racconta lui stesso. "Nel dicembre del 1962 mi invitò nella comunità dell'Isolotto don Enzo Mazzi a parlare dell'obiezione di coscienza". Lì, in quella parrocchia che si definiva e tentava di essere una comunità "oltre i confini" e quindi critica verso le sistemazioni istituzionali ossificate e i privilegi che ne derivavano, Balducci "rievoca" le sofferenze brucianti dovute ai suoi privilegi di chierico esentato dal servizio militare. "Avevo raggiunto l'età del servizio militare proprio quando ero nell'ovatta del mio seminario romano, tutelato dalla norma concordataria. Alcuni amici, che lasciarono il seminario in quegli anni, furono subito inseriti nell'esercito e morirono nelle steppe della Russia. Questi amici morti - potevo essere nel numero - sono rimasti nella mia memoria come ombre inquietanti acuendo in me il sentimento dell'ingiustizia delle norme concordatarie che venivano legittimate con l'ideologia del ministro di Dio a cui non conviene l'uso delle armi: tutte cose che ho sentito bruciare fin da allora". "Non ero affatto un teologo o un moralista abituato ad affrontare questi temi - egli continua. Ci fui condotto dal processo reale delle cose, vorrei dire dal clima fiorentino". Dagli stimoli dell'Isolotto dunque nasce il suo bisogno di sanare la ferita del privilegio clericale prendendo posizione pubblica in solidarietà col primo obiettore, Giuseppe Gozzini, condannato proprio a Firenze nel 1963. In una intervista al quotidiano "Il Giornale del mattino" difende con argomentazioni teologiche gli obiettori di coscienza al servizio militare. Viene denunciato alla magistratura e all'autorità ecclesiastica per incitamento alla disobbedienza civile e per aver asservito la teologia cattolica al pacifismo propagandato dalle forze comuniste. Verrà processato. Sarà assolto in prima istanza ma poi in seconda istanza condannato a otto mesi di carcere con la condizionale per apologia di reato. La sentenza di condanna sarà resa definitiva dalla Cassazione il 1 giugno 1964. Infine giunge nel 1968-69 il suo coinvolgimento nella vicenda Isolotto che per alcuni anni appassiona la Chiesa conciliare e la società italiana e oltre. L'Isolotto costituisce l'ultima resistenza di fronte alla repressione verso tutti i fermenti che finora hanno animato la città di Firenze e la società italiana. Il popolo cristiano, espulso dalla chiesa insieme ai suoi preti, afferma il proprio diritto ad essere riconosciuto come soggetto ecclesiale e non accetta di essere trattato da suddito, secondo i nuovi principi affermati dal Concilio. Fino alla decisione di celebrare l'eucaristia fuori dalla chiesa che per otto mesi era stata chiusa e praticamente interdetta. Il coinvolgimento critico di Balducci è illustrato dai documenti pubblicati nella seconda parte di questo libro.

Nato nel 1922 a Santa Fiora, paese di minatori alle pendici del Monte Amiata, figlio lui stesso di un minatore, divenuto prete nell'Ordine delle Scuole Pie, Ernesto Balducci insegna nelle scuole fiorentine del suo stesso Ordine. Allontanato da Firenze nel 1959, come si è detto, ritorna dopo il Concilio come superiore del Convento della Badia Fiesolana, il quale però è situato non nella diocesi fiorentina ma oltre i suoi confini. Il vescovo Ermenegildo Florit, succeduto a Dalla Costa, a Firenze non ce l'ha voluto. Negli ultimi anni della sua vita lo sentiamo

sempre più vicino in una reciproca convergenza. Muore in un incidente d'auto il 25 aprile 1992. La morte lo trovò coerente, io credo, con l'impegno che a lui, ragazzo di bottega, aveva affidato Manfredi, il suo maestro artigiano, fabbro-ferraio di Santa Fiora, anarchico perseguitato dal fascismo, quando il giorno della partenza per il seminario gli aveva detto in modo ieratico: "Non ti lasciare imbrogliare dai preti". Quella consegna lo aveva accompagnato per tutta la vita. Dopo la condanna per la difesa dell'obiezione di coscienza, il Manfredi "mi si avvicinò – racconta Ernesto con senso di orgoglio – mi toccò una spalla e mi disse come se ci fossimo lasciati il giorno prima: 'Ernesto, non ci sono riusciti!'. Ora, dopo la morte, tocca a noi fare in modo che il figlio del minatore, il ragazzo di bottega del fabbro-ferraio, non sia recuperato dall' "imbroglio" dei preti o se si vuole dei "chierici" che scrivono la storia secondo le categorie del potere, di qualsiasi stampo essi siano.

Dunque, Balducci e il dissenso, Balducci e l'esodo, Balducci e l'inedito, Balducci e "l' homo absconditus".

Sono questi gli aspetti che vorremmo valorizzare come contributo alla attualizzazione del messaggio di una persona e di una esperienza di vita con cui abbiamo intrecciato intensi rapporti.



Nel travaglio del parto

“In questo momento il bello è che le cose stanno nascendo e quando stanno nascendo non si sa come vanno a finire”: è questa una affermazione emblematica dell’ultimo intervento nelle due assemblee all’Isolotto nell’agosto 1969 che qui riportiamo. Sono assemblee talmente vive che sembrano quasi un racconto di Silone e comunque sono emblematiche del clima di un’epoca, come diremo più sotto.

Il parto era, ed è ancora oggi, relativo alla nascita di quello che egli chiama nuovo umanesimo, l’umanesimo dell’uomo planetario, e all’interno di tale processo storico generativo, la nascita del nuovo “Popolo di Dio”. Il Concilio aveva concepito questa nuova modalità di essere della Chiesa ma non l’aveva partorita. La “rivoluzione copernicana” della Chiesa, come è stata definita da autorevoli teologi conciliari, metteva al centro non più la sola gerarchia ma il popolo in tutte le sue articolazioni, la base sociale, cioè la gente, i cosiddetti credenti, i ministeri, i carismi, pastori compresi. Tale rivoluzione era codificata a parole, nei documenti ufficiali del Concilio, ma gli mancavano le strutture concrete e le esperienze pratiche. All’Isolotto, come in altre parti della Chiesa mondiale, stava avvenendo il parto, stavano sviluppandosi appunto strutture di partecipazione ed esperienze concrete.

Era un aspetto della rivoluzione che si stava realizzando nel ‘68-’69 in ogni settore della società e non solo nella Chiesa. Tutto ciò produsse un conflitto aspro, nella Chiesa e appunto in tutta la società. Fu un vero e proprio “travaglio”.

Balducci si sentì e fu coinvolto in un ruolo di mediazione fra la comunità e il vescovo, anche per diretto invito da parte del card. Dell’Acqua e dello stesso Paolo VI. I suoi sono interventi densi di drammaticità, tanto densi che lui stesso li definisce “ i momenti forti” del suo itinerario in quegli anni caldi. Nella nota introduttiva di uno dei libri più intensamente autobiografici, dove raccoglie i suoi interventi scritti nelle circostanze più diverse, nel decennio ‘60-’70, che ha voluto intitolare Diario dell’esodo (ed. Vallecchi, Firenze, 1971), egli scrive: “Ho scartato le pagine relative ad alcuni momenti forti della mia cronaca personale, come quello della mia difesa della obiezione di coscienza e del conseguente caso giudiziario, o come l’altro, più recente, della mia presa di posizione ai margini della vicenda dell’Isolotto”. In conseguenza di tali prese di posizione, la curia vaticana compì il tentativo di farlo espellere dall’Ordine degli Scolopi e ci sarebbe riuscita se non si fosse mosso Paolo VI. Inoltre il 12 settembre 1969, Balducci venne denunciato alla magistratura dall’ex magistrato Domenico Polito che lo accusò di vilipendio della religione dello stato e del vescovo Florit.

Ernesto affrontò la conflittualità di allora, quella della Chiesa e quella della società laica, con modalità diverse da noi dell'Isolotto. La diversità era reale ma di superficie, contingente. In profondità c'era consonanza e convergenza. Il tentativo comune, infatti, sia di Ernesto che nostro era di assumere il conflitto per rovesciare il senso della distruttività verso sbocchi positivi. Questo è stato il percorso comune su cui insieme abbiamo scommesso la nostra vita. Diverse erano le modalità contingenti. Lui vedeva il bambino nascere, partecipava al parto, e si preoccupava che i suoi primi vagiti non producessero lacerazioni distruttive e non andassero incontro al soffocamento immediato. Prima di tagliare il cordone ombelicale voleva tempo, voleva che le strutture di accoglienza fossero assicurate. Noi invece ci sentivamo pronti all'autonomia e fiduciosi. E' quanto emerge con forza e drammaticità negli interventi alle assemblee isolottiane dell'agosto del '69. Nacquero in quel tempo in tutta Italia, in Europa e nel mondo le comunità di base, che sono infine riuscite a evitare, anche grazie a levatrici come Balducci, ogni pericolo di scissione e di scisma.

Sia Ernesto che noi ci alimentavamo alla stessa fonte: l'annuncio pasquale appunto come assunzione del supplizio della croce per trasformare la maledizione e la distruttività del patto del potere con la morte in pienezza di benedizione e di vita e cioè in nuova nascita, in resurrezione. Questa era la strategia comune, che ho cercato di definire con linguaggio evangelico, la comunanza profonda che si è andata via via affinando e rivelando.

Le due assemblee, trascritte dal magnetofono a cura dell'Archivio storico della Comunità dell'Isolotto, sono una pagina emblematica della storia del '68-'69. Le pubblichiamo quasi integralmente perché rendono molto bene il clima di quella stagione storica. In ogni luogo di vita si facevano assemblee simili e specialmente nelle università e nelle fabbriche, nelle corporazioni che si aprivano come quelle dei magistrati, degli psichiatri, dei medici, nelle sezioni dei partiti politici. Raramente però esistono registrazioni di questo mondo ribollente, di questo vero e proprio travaglio di un parto. E ancora più raramente eventuali registrazioni sono state trascritte e rese fruibili a chi vuol conoscere quella storia recente. Avvicinare direttamente i discorsi che si facevano allora, i temi che emergevano, le emozioni e i sentimenti, può dare, meglio forse delle montagne di libri di analisi storica, specialmente a chi non ha vissuto quel tempo, il senso di una stagione mitizzata e al tempo stesso demonizzata.

I singoli interventi sono stati sfoltiti, oltre che da ripetizioni e da sgrammaticature che renderebbero il discorso incomprensibile, dai riferimenti e discussioni su un fatto a margine di tutta la vicenda e cioè l'invito fatto la mattina stessa del 12 agosto dal card. Florit ai preti dell'Isolotto di separarsi dalla comunità e andare per un periodo a vivere con lui in arcivescovado. Ci si è concentrati sul fatto di fondo e cioè l'identità di comunità cristiana legata alla eucaristia, alla frazione e condivisione del pane nella memoria di Gesù, cioè all'amore universale, e non al diritto canonico.

Assemblea della comunità dell'Isolotto il 12 agosto 1969 (presenti circa mille persone).

Carlo

È qui padre Ernesto Balducci che ha un messaggio per noi.

Ernesto Balducci (*da ora in poi: Ernesto*)

Per ora mi limito a leggervi il documento di cui sono latore premettendo alcune spiegazioni di circostanza.

C'è stato a Camaldoli e si è chiuso oggi un convegno per la Unione delle Chiese, sull'ecumenismo, al quale partecipavano, oltre a numerosi teologi di ogni parte d'Italia, anche dei pastori protestanti tra i più significati del protestantesimo italiano. Subito, fin dal primo giorno, in questa assemblea di trecento persone il vostro caso è circolato come un caso tipico nel quale la Chiesa cattolica mostra per così dire allo scoperto le sue piaghe. E ci sembrava impossibile parlare della unione fra le varie Chiese cristiane senza prima noi cattolici esserci spiegati su questo clamoroso caso che ormai è diventato quasi un emblema in Italia e nel mondo, un caso nel quale una Chiesa basata sul diritto dimostra chiaramente di non saper custodire la propria unità che è il sommo bene lasciatoci da Cristo. Le proposte sono circolate finché hanno raggiunto, per così dire, i vertici del Convegno. I vari capi dei gruppi di studio, che stavano trattando problemi diversi, si sono trovati concordi nel promuovere una lettera che si ispirasse al tema di fondo di questo convegno, cioè alla salvezza dell'unità della Chiesa. Però senza fare riferimento ad argomenti di tipo giuridico, cercando invece di cogliere quello che è il mistero dell'unità della Chiesa che trova il suo fondamento non sul diritto canonico ma sull'amore di Gesù Cristo per noi. Una lettera che non si impegnasse, secondo questo spirito, anche perché l'Assemblea non aveva competenze al riguardo, nel pronunciare giudizi di responsabilità ma invitasse senza mezzi termini e con gli stessi argomenti della Sacra Scrittura, invitasse all'unità. Dopo che ho letto posso rispondere a tutte le domande che volete. Vi assicuro che tutto quello che dico è vero. Leggo dunque il documento che è stato approvato da tutta l'Assemblea e, cosa molto toccante, è stato inviato durante uno svolgimento di una assemblea eucaristica. Il presidente che è un francese ha letto i nomi di coloro che dovevano essere i latore dei documenti. Ha affidato allo scrittore Nando Fabro di Genova il compito di portare copia di questa lettera al cardinale Florit. Sono stato chiamato io perché portassi la lettera a voi e un altro perché la portasse al Presidente dell'Episcopato italiano. La lettera è questa:

*All'Arcivescovo di Firenze
Alla Comunità dell'Isolotto
A tutti i fedeli fiorentini
Alla Chiesa italiana*

In religioso ascolto della Parola di Dio, riuniti in questi giorni a Camaldoli, tra fratelli, cattolici ed evangelici, venuti da tutte le regioni d'Italia, ci siamo interrogati e abbiamo riflettuto sull'unità e sulla pace, nel quadro di un incontro ecumenico dedicato alla 'evangelizzazione della pace'.

Invocando da Dio di renderci degni della pace che ci ha dato e ci rinnova in Cristo, ci siamo sentiti messi in

causa da tutte le situazioni dove pace non c'è o rischia di perdersi, per non ridurci alla condizione di coloro 'che dicono: pace! e la pace non c'è' (Es. 13, 10), e ci siamo sentiti investiti della sofferenza della Chiesa di Firenze, perché 'se un membro soffre tutte le altre membra soffrono con lui' (I Cor. 12, 26).

Questa sofferenza si è fatta maggiore in questi giorni, perché gli ultimi avvenimenti relativi alla Comunità dell'Isolotto hanno assunto una dimensione tale da farci temere che la tensione si traduca in una rottura dell'unità della Chiesa.

All'interno della attuale riflessione ecumenica, è stato notato che le passate divisioni si sono prodotte in seguito a un concatenarsi progressivo di fatti che, nonostante le intenzioni, e benché di per sé non sembrassero irreparabili, hanno portato alla rottura.

Noi non ci facciamo 'giudici e spartitori' fra di voi (Luca 12, 14), ma siamo convinti che ciò attorno a cui oggi si divide la Comunità fiorentina, non è tale da giustificare né una estromissione né una frattura, che tutta la Chiesa italiana – e soprattutto 'i piccoli' di questa Chiesa – soffrirebbe come uno scandalo; si tratterebbe altresì di una contraddizione e di uno ostacolo posti sul cammino dell'ecumenismo, che cerca l'unità nel rinnovamento, e troverebbe smentita se un tentativo di rinnovamento dovesse risolversi in una nuova frattura dell'unità.

Perciò scongiuriamo gli uni e gli altri, 'per tutto ciò che può esserci di appello pressante in Cristo, di persuasione nell'Amore, di comunione nello Spirito, di tenerezza che compatisce' (Fil. 2, 1) a non fare nessun nuovo passo nel senso della divisione, ma che ci sia fatto invece il dono della vostra riconciliazione: così che l'Eucaristia celebrata a Firenze possa diventare segno per tutta la Chiesa che non sono vane le parole del Signore: 'Se stai presentando la tua offerta all'altare e ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta' (Mt. 5, 23-24); né restano inascoltate le parole dell'Apostolo a proposito della Cena del Signore: 'fratelli miei, quando vi radunate per mangiare insieme, aspettatevi gli uni gli altri' (I Cor: 11,3).

Sappiamo quanto questa riconciliazione sia difficile, anzi siamo persuasi che essa non è possibile, senza una nuova conversione, che restituisca il fratello al fratello: 'il rinnovamento del vostro giudizio – dice l'Apostolo – vi trasformi e vi faccia discernere quale è la volontà di Dio, ciò che è buono, ciò che gli piace, ciò che è perfetto' (Rom. 12,2). Se qualcuno ha da perdonare, perdoni, per amore, sapendo a sua volta che a chi ha molto amato molto sarà perdonato (cfr: Luca, 7, 47). Non c'è da temere, crediamo, che rendere più lieve il peso che ciascuno vorrebbe legare sulle spalle dell'altro, prima di riconciliarsi, faccia venir meno la giustizia secondo cui si regge una comunità ben ordinata, nella quale 'c'è diversità di ministeri, diversità di operazioni' ma uno solo è lo Spirito e uno solo è il Signore (cfr: I Cor. 12,4 seg.). L'amore infatti è la perfezione della legge. Non rivendichiate dunque altro debito tra voi 'che quello dello scambievolmente amore, perché chi ama il prossimo ha adempito la legge; né la giustizia sia ritenuta in contrasto con la pace' (Giac. 3, 18). E neppure c'è da temere che venga lesa la verità, perché è l'obbedienza alla verità, nella quale 'santificate le vostre anime', che vi conduce ad 'amarvi sinceramente come fratelli' (cfr. I Pietro 1, 22).

Del resto, dice il Signore, 'chi è il padre che ai figli che gli domandano del pane gli darà una pietra?' (cfr. Luca 11, 11). E quando si sia ricevuto un torto, non si dovrà, 'a chi ti porta via il mantello, non impedire di prendere anche la veste?' (Luca 6,29). La vostra giustizia sorpassi dunque quella degli Scribi e dei Farisei (Mt. 5, 20). Che dunque 'l'amore fraterno vi leghi di affetto tra voi, ciascuno riguardando l'altro come più meritevole, con un zelo senza pigrizia, nel fervore dello spirito, attenti a cogliere l'occasione opportuna, con la gioia della speranza e la costanza nella tribolazione...' (Rom. 12, 10 seg.).

Ma se non riuscite a trovare la pace tra voi, così da riguadagnarvi come fratelli, allora prima di dichiarare come irreparabile la vostra divisione, ditelo alla comunità (cfr. Mt. 18,16), non più solo alla comunità fiorentina, ma alla comunità cristiana italiana, in forza di quella comunione per cui 'le singole Chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l'una con l'altra i propri beni' (Ad Gentes, n. 38).

E' in forza di questa stessa comunione che abbiamo creduto di poter rivolgere a voi tutti – Vescovo e fedeli della Chiesa di Firenze – e crediamo di poter rivolgere a tutta la Chiesa pellegrina in Italia, nella quale anche noi camminiamo, anche noi bisognosi di ravvedimento e di perdono, questa lettera; ve la inviamo non perché valga la parola nostra, ma per quanto essa possa essere trovata risonante della Parola di Dio; riuniti in assemblea liturgica ve la mandiamo, dopo aver ascoltato e celebrato la Parola del Signore; per questo vi inviamo dei nostri fratelli con l'incarico di comunicarvi e spiegarvi, al di là

delle parole, il significato che vogliamo dare a questo gesto: esortarci ed esortarvi 'a mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace' (Ef. 4, 3).

*I partecipanti all'Assemblea liturgica
dell'11 agosto 1969 nel Cenobio di Camaldoli*

Ecco io sono qui a disposizione, come la lettera mi comanda, a dare i chiarimenti necessari, soprattutto le circostanze di fatto ma anche lo spirito con cui il documento è stato redatto.

Carlo

E' aperta la discussione. Se qualcuno ravvisasse un qualcosa da precisare, padre Balducci è qui per ascoltare e rispondere.

Enrico

E' bello il documento ma mi sembra un po' manovrato. Qui c'è una famiglia di cristiani che un giorno ha aperto il Vangelo ed ha visto che le cose non tornavano. Fra quello che dicono e quello che agiscono c'è una cosa immensa che non torna. E' quattordici anni che noi si dice al Cardinale: guarda noi si fa così, però si può sbagliare; dicci come si fa. Lui non dice niente, ci manda davanti ai tribunali, centinaia di persone incriminate. Ben sapendo quello che dice San Paolo, ci ha fatto chiamare quasi mille persone davanti al giudice, che non ne poteva più nemmeno lui. Ha taciuto quando squadre fasciste armate hanno accompagnato il prete di curia che lui ha mandato a dire la messa al posto dei nostri preti. E invece ci ha fatto denunciare alla magistratura quando noi abbiamo difeso pacificamente la nostra chiesa da questa aggressione fascista. Ci ha impedito la messa per mezzo della legge, ha mandato il Questore, il Commissario prefettizio; ci ha mandato la divisione qui perché ha mandato dei preti di Vicenza, li ha fatti venire come ladri entrando dalle cantine per andare in chiesa. Io sono un operaio, però quando io litigo con un amico se ha ragione gli dico: guarda tu hai ragione, abbi pazienza, si va a bere insieme. E così deve fare il cardinale. Perché, si deve salvare la faccia? Lui ha da dire: guardate ragazzi qui vi sbagliate; vi accetto così come siete. Dio mi ha messo in mano un libro e mi ha dato il cervello per sapere leggere e scrivere e io ho imparato a leggere e scrivere. Ho letto la Bibbia dopo tanti anni, perché era proibito leggere la Bibbia fino a dieci anni fa. Era peccato mortale. Oggi si legge la Bibbia ed è successo quello che è successo all'Isolotto.

Mira

Il documento che ci ha presentato padre Balducci per quanto ho capito io – l'ho sentito solo – mi sembra che ci debba far riflettere sul punto finale perché dall'inizio, tutto il contenuto in fondo non ha che ribadito cose che noi forse in un linguaggio più semplice, perché non siamo né teologi né persone molto erudite in campo ecclesiologico, abbiamo sempre ripetuto. Il documento per quanto ho capito io ci deve far riflettere sul punto finale. E' la fine che ci deve far riflettere. Mi pare di aver capito – e se sbaglio padre Balducci mi corregga – che c'è una proposta per noi. Se noi, dopo tutti i tentativi, vediamo l'impossibilità di una conciliazione nello spirito che detta la lettera e che noi condividiamo in pieno, all'interno della diocesi fiorentina, noi abbiamo il dovere come cristiani, e la storia della chiesa più genuina ce lo insegna e gli Apostoli ce lo dicono, di rivolgersi a tutti gli altri fratelli della Chiesa più vasta. Sbaglio?

Ernesto

Lo spirito con cui la lettera è stata scritta effettivamente nasceva dal sentimento che dell'Isolotto è responsabile l'intera Chiesa, proprio perché, per l'unità di tutti noi in Cristo, se un membro soffre tutte le membra soffrono. Devo dire che lo spirito con cui è stato composto e approvato calorosissimamente il documento implicava anche, poiché molti non conoscono passo per passo i vostri tentativi, che ci fosse in qualche modo, non una ammissione di avere sbagliato - una ammissione si può sempre fare ma di tipo generico, non siete chiamati a dire: abbiamo sbagliato - ma un gesto che abbia un senso di riconciliazione senza che sia lesa la giustizia, naturalmente. Io non so suggerirvi nessun gesto. La comunità vostra potrà, non dico stasera, forse anche stasera, domandarsi che cosa si può fare, quale può essere un gesto che anche di fronte alla Comunità più grande dei cristiani abbia un significato. In qualche modo la responsabilità da parte dei cristiani ha come suo corrispondente anche una responsabilità di testimonianza vostra di volontà di riconciliazione. Non che non l'abbiate data, lo so bene, ma in questo caso si chiede alle due parti un gesto. Voi dovete ammettere tuttavia che questo documento, se lo leggete anche più attentamente lo vedrete bene, non è stato affatto scritto con l'intenzione di scusare la parte forte. Anzi è un fatto piuttosto unico, quasi un fatto isolottiano, che una assemblea, che non ha nessuna veste di autorità, però abbia scritto con forza anche ad un vescovo richiamandolo alle sue responsabilità. Si tratta di quelle situazioni in cui è molto difficile, io ci ho pensato per tutto il viaggio, suggerire un passo che possa avere anche un valore di simbolo di buona volontà. Non oso farlo ma credo che lo spirito della lettera, prima di fare l'appello alla Comunità più larga, che è responsabile anch'essa - del resto la lettera è andata al capo dell'episcopato italiano e questo non è un fatto del tutto simbolico - è una indicazione di responsabilità anche da parte di tutti i vescovi italiani. Anzi vi posso dire che la genesi della lettera parte da quando abbiamo letto che i vescovi toscani hanno manifestato solidarietà al vescovo di Firenze nel provvedimento preso della sospensione a divinis a tutti i preti che celebrassero in piazza. E' quello il fatto che ci ha colpito dolorosissimamente. Ed è nata l'idea di una lettera ai vescovi toscani. Quindi lo spirito è di chiamare in causa tutto il Popolo di Dio che è in Italia, che ha le sue strutture ecclesiali di comunione che devono intervenire. Ma certo perché la vostra testimonianza acquisti credito presso la Chiesa italiana ci dovrebbe essere, quale sia non so, un segno di buona volontà per la riconciliazione.

Voce maschile

Il cardinale ci definisce "cosiddetta comunità". Ora non mi sembra che questo sia nello spirito del Vangelo. Non mi sembra che da parte del cardinale nei nostri confronti ci sia neanche la volontà di fare un atto di riconciliazione. Forse nei confronti dei nostri tre preti, forse nei confronti di Paolo, Sergio e Enzo vuole fare qualcosa per salvarli. Però il fatto che voi a Camaldoli vi siate preoccupati di noi come comunità mentre il nostro cardinale ci definisce "cosiddetta comunità" mi porta a non vedere, pur con tutta la buona volontà, come noi possiamo compiere un atto di riconciliazione nei suoi confronti e anche se lo compiamo che valore ha per lui se non ci riconosce neppure come comunità cristiana?

Ernesto

Evidentemente da tutto l'insieme della vicenda appare chiaro che il modo di concepire l'unità della Chiesa del Convegno che ha composto la lettera è molto diverso da quello che ha suggerito

i provvedimenti della Curia di Firenze. Tuttavia come cristiani noi dobbiamo vincere il male col bene, dobbiamo sfidare la vecchiaia con la giovinezza, ciò che sta morendo con ciò che sta nascendo, dobbiamo dimostrare che certi modi di comportamento sono più validi che non i formalismi giuridici, Ho qualche piccola idea ma non amo esporla perché ho il timore che non coincida col vostro comune sentimento.

(Voci: ce la dica...)

Ernesto

Allora la dico. La mia opinione personale, che molti amici conoscono ma che hanno anche disapprovato, è che c'è un bene sommo da salvare con tutti i sacrifici, senza che questo significhi accettare silenziosamente l'ingiustizia che sarebbe un male ancora peggiore per la Chiesa. Perché, se si accetta l'ingiustizia lasciando che essa continui col suo vecchio metodo, noi crediamo di essere col Vangelo ma in realtà permettiamo che la concezione formalistica e farisaica permanga. Non chiedo nulla che significhi riconoscimento del proprio torto e riconoscimento della giustizia del comportamento dell'altra parte. Però io ho approvato, anche se molti la criticavano, la vostra decisione di non dire la messa per alcuni mesi, dopo che è stata chiusa la chiesa e finché non sono venuti i preti di Vicenza. Perché sono convinto in effetti che quando la comunione del corpo del Signore è così evidentemente compromessa, in qualche modo si può decidere in modo unilaterale di astenerci dal compiere quell'atto il cui significato è la piena comunione con la Chiesa. Voi potreste proporre, come gesto dimostrativo, il digiuno eucaristico che può essere veramente un segno più significativo perché è mia convinzione che l'eucaristia non può compiersi quando ha un significato chiaramente contestativo.

Quella Chiesa italiana a cui voi ora vi appellate, e che posso dirvi che a Camaldoli era veramente simpatizzante con voi senza mezzi termini, è però preoccupata di questa unione che è significata non dal diritto canonico ma dall'eucaristia. E questa è la riserva che ho sempre conservato in me e che ora vi dico fraternamente.

E' una idea che getto lì. Dopo alcuni mesi senza la messa, con la chiesa chiusa, voi avete incominciato a celebrare l'eucaristia in piazza, non con i vostri tre preti ma con altri preti solidali con voi. La vostra eucaristia, lo vogliate o no, acquista un significato di rifiuto di ogni comunione con la Chiesa visibile, col vescovo, e ciò può alienarvi quella comprensione che invece è un capitale enorme per la Chiesa.

Luciana

Il digiuno eucaristico, prima ancora che lei formulasse tale proposta, è una scelta che abbiamo maturata faticosamente e portata con noi per tanti mesi, per cui abbiamo sofferto e per cui non abbiamo dormito tante notti. Ci è costata molto cara. Noi abbiamo fatto otto mesi di digiuno per la messa e con grandissima sofferenza quanta lei non può immaginare, sofferenza di donne che arrivano a sessanta, settanta anni senza mai aver perso una messa e che si trovano costrette a rinunciare alla messa per otto mesi. Volevamo evitare una rottura radicale, con questa disponibilità al dialogo, non celebrando. Lei sa benissimo anche come la messa in realtà mentre noi non la celebravamo coi nostri preti, ci veniva praticamente imposta dai preti mandati dalla Curia che hanno incominciato a celebrare in una cappellina. Infatti lei sa anche che ad un certo punto ci è stato detto che noi non eravamo una comunità cristiana cattolica perché non partecipavamo alla messa celebrata non nella chiesa dell'Isolotto, che restava e resta tutt'ora

chiusa, ma nella cappellina di via del Palazzo dei Diavoli dai preti fatti venire da Vicenza. Quando abbiamo cominciato a dire la messa in piazza Isolotto lo abbiamo fatto perché nessuno di voi si era mosso a difendere questa nostra disponibilità al dialogo dimostrata col digiuno eucaristico di ben otto mesi. Questa proposta del digiuno come segno di disponibilità lei ce la viene a fare ora quando noi si è ripresa la messa perché disperati, mentre durante il nostro digiuno non era stata accolta la nostra disponibilità. Era durante gli otto mesi di digiuno che dovevate venire e muovervi, quando proprio a causa del nostro digiuno eucaristico il vescovo e i preti di Vicenza avevano in mano un'arma per buttarci fuori dalla Chiesa, dichiararci, non so, scismatici – non ho termini esatti – negarci il riconoscimento di comunità religiosa, cristiana, cattolica. A quel punto è stato un gesto di profonda disperazione e anche di grande speranza quello di ricominciare a dire la messa. E noti bene: per il modo come si è concretizzato, anche questo di tornare a celebrare la messa è stato un gesto di disponibilità, perché noi non abbiamo ricominciato la messa con i nostri preti. Noi abbiamo ricominciato la messa con quei sacerdoti che ci hanno riconosciuto come comunità religiosa cristiana e che non erano i nostri preti. Quindi non era un gesto di rottura ma un segno di riconciliazione ed era perfettamente in linea col documento che avete fatto voi, anche se questo è venuto dopo, in quanto era un appello alla Chiesa intera, un appello che si esprimeva nella volontà di essere accolti dalla Chiesa. E intanto noi accettavamo l'accoglimento espresso dai sacerdoti fiorentini e di altre parti che sono venuti qui a celebrare riconoscendoci e confermandoci come comunità cristiana cattolica in comunione con tutta la Chiesa. Quindi l'appello al resto della Chiesa noi lo abbiamo fatto e c'è anche chi l'ha accolto con nostra grande speranza. Un'ultima cosa. Credo che noi siamo anche disposti di nuovo a riprendere il digiuno se questo può essere considerato un nuovo gesto di riconciliazione. Però io domando a lei, padre Balducci, se questo digiuno della messa lo si debba fare solo noi o se non dovete essere anche voi a rinunciare alla messa. Perché qui si chiede di patire la fame a gente che l'ha già patita. Allora invece io chiedo: noi siamo pronti, noi da domenica rinunciamo di nuovo alla messa, ma voi siete pronti a dire che questa situazione di divisione non è un astio tra noi e la Curia, non lo è mai stato, ma non è altro che l'evidenziazione della situazione di divisione che esiste in tutta la Chiesa italiana? E se la sua o le vostre proposte vogliono essere credibili voi ci dovete dare un segno di disponibilità. E se poi lei ammette, come risulta dal documento, che in gioco c'è l'unità della Chiesa cattolica italiana, siccome lei sa che come noi ci sono tante altre persone in Italia che soffrono di una generale crisi di comunione, noi siamo pronti a rinunciare alla messa, purché anche voi siate pronti, anche voi disposti a dire: rinunciamo alla messa per partecipare alla sofferenza della gente dell'Isolotto e di quella parte della Chiesa che è rifiutata, come atto di riconciliazione.

Mauro

Io aggiungerei a quello che ha detto Luciana, che va benissimo per me, un ulteriore chiarimento per lasciare poi la parola e il tempo necessario a padre Balducci. Noi possiamo essere disposti anche a riprendere il digiuno eucaristico, come ha richiesto padre Balducci e come ha precisato Luciana, ma se questi cattolici, sacerdoti e laici, che ci hanno rivolto questo bellissimo appello, sono disposti come noi a sottostare a questo sacrificio e sono disponibili a venire alla prima assemblea, al prossimo digiuno eucaristico, come vogliamo chiamarlo, all'Isolotto per esprimere proprio la loro ansia di unione. Non per fare la contestazione che noi mai abbiamo voluto fare

ma per testimoniare che anche loro sono disposti attraverso questa rinuncia a chiedere a gran voce la riunione della Chiesa fiorentina, che però ha da venire sull'amore e sul ristabilimento della giustizia che è stata infranta in un modo durissimo.

Ernesto

Trovo buone le due proposte che vanno anch'esse meditate dai destinatari del vostro appello, me compreso: quello della partecipazione ad un digiuno eucaristico dei fiorentini che vogliono testimoniare questa sofferenza. Credo che la proposta è degna di essere accettata. Come pure è degna di essere accettata la proposta di partecipazione, perché quando parlo di digiuno eucaristico non alludo evidentemente alla rinuncia al vostro incontro. Penso che tale incontro potrebbe avvenire attorno alla Parola di Dio, che è anch'essa un sacramento, e poi con una evidente dimostrazione di rinunciare al proseguimento del rito eucaristico. E questo lo avete già fatto, perciò la proposta per lo meno la raccolgo in me e ci penso come voi ci pensate e sono sicuro che non sarà sterile.

Sergio

Noi avevamo già fatta questa proposta di partecipazione alla scelta di digiuno eucaristico. Alle persone che con i preti di Vicenza, quelli che ha mandato la Curia, hanno cominciato a celebrare la messa nella cappellina di via del Palazzo dei Diavoli, si era chiesto come segno di riconciliazione, come minimo punto di incontro, che sospendessero la messa anche loro finché non si fosse ritrovata insieme l'unità. Ci è stato risposto che questo loro non lo potevano fare e quindi che avrebbero continuato. Nonostante il rifiuto siamo stati tanto tempo senza la messa. E per un prete come sono io, il cui sacerdozio si esprime proprio attraverso la celebrazione della messa, è una sofferenza. Domando a lei che è prete, e agli altri preti se qui ce ne sono, domando se si rendono conto che sofferenza anche per noi preti deve essere stata questa: non celebrare. Non è un divertimento. Non può essere una contestazione perché non si possono fare ripicche sul sangue di Gesù Cristo. Ci siamo ritrovati intorno alla Parola di Dio, escludendo la memoria eucaristica. Ma è stato proprio per questo nostro ritrovarsi intorno alla Parola di Dio che ci siamo sentiti dire in faccia dai preti fatti venire all'Isolotto da Vicenza: "siete dei protestanti perché leggete la Parola di Dio e basta. Venite alla messa alla cappellina se siete cattolici, partecipate alla messa se siete dei cattolici. In realtà non siete nemmeno una comunità religiosa. C'è ben altro qui sotto: non siamo mica degli ingenui! Voi non siete altro che un gruppo politico". Senza pensare poi alla composizione popolare della nostra comunità. Noi non siamo una élite di persone che possono fare anche scelte ideologiche. Qui c'è gente che fa parte di quella struttura della Chiesa che, ci dite voi, va accettata così com'è. C'è gente che è abituata a andare alla messa, per le quali la messa è una cosa indispensabile e non riescono a fare questo salto, che non riescono insomma a porsi la questione da un punto di vista intellettuale e ideologico. Non ce la fanno e bisogna tener conto di questa gente. Noi ce ne siamo resi conto alle assemblee della domenica. Molta gente ha detto: "Noi si vuole la messa". E' si è visto quanta gente – dobbiamo riconoscerlo – quanta gente non andava alla messa alla cappellina di via del Palazzo dei Diavoli ma veniva all'assemblea della comunità e dopo magari andava alla messa in centro. Padre Balducci che viene da una famiglia popolare lo sa cosa vuol dire per una donna di casa uscire alle nove del mattino della domenica, andare alla messa in centro, tornare all'Isolotto per l'assemblea alle dieci e mezzo e farci mezzogiorno? Vuol dire perdere la mattina, e la mattina

della domenica. Donne di casa, ma anche padri di famiglia per i quali la domenica – lei lo sa benissimo – è l'unico momento a disposizione per stare insieme. Lei lo sa che c'è della gente che è venuta via da luoghi di villeggiatura, siamo d'agosto, per venire alla messa quando abbiamo ripreso la celebrazione eucaristica in piazza? Queste sono cose che vanno pensate perché fanno parte di quella struttura nella quale noi ci si crede. E' un po' difficile, secondo me, chiedere una tale sofferenza soltanto a questa gente. Quindi insieme a noi il digiuno lo faccia anche il cardinale, lo faccia anche l'altro vescovo, lo facciano anche gli altri preti e i laici. Decidiamo insieme. Ecco, se c'è una crisi di comunione nella Chiesa, scegliamo insieme per una domenica di fare questo digiuno per ritrovare insieme l'unione. Da parte di nessuno si può ridurre questa questione soltanto ad un conflitto fra noi e il vescovo, perché poi noi nei confronti del Vescovo non ci s'ha proprio nulla. Gli si vuol bene. Il problema è molto più grosso, investe la realtà ecclesiale nel suo insieme e la gente che c'è qui questo l'ha capito. I vescovi non l'avvertono perché non hanno fiducia nella gente pensano che capiscono tutto solo i teologi i preti e i vescovi. La gente queste cose le sente, apre gli occhi e si rende conto di queste realtà. Se una proposta di digiuno per la riconciliazione c'è da farla, se non è un tatticismo, va fatta a tutta la Chiesa.

Amedeo

L'ultimo brano del documento è veramente bello. Alla fine però si dice che noi dovremmo fare un ulteriore passo per trovare una riconciliazione. Ma gli sforzi fatti fino ad ora non bastano? C'è gente che ha denunce e incriminazioni addosso, ci sono quattrocentosettanta persone finora chiamate dai carabinieri, gente che non sapeva neppure dove era il tribunale, mai conosciuto i carabinieri, gente che ha settanta anni. Siamo stati beffeggiati. Ci hanno detto perfino che per noi ci vorrebbe il mitra. Sono un operaio della Galileo e m'intendo di conflitti. Dall'eremo di Camaldoli, stando al fresco, al di fuori di ogni denuncia, di ogni incriminazione, chiedere a una comunità come noi, che da otto mesi soffre, di fare un ulteriore passo, senza che nessun'altro prete o semplice cristiano venga con noi a condividere le nostre sofferenze è troppo comodo.

Carlo

Ci ritroviamo domani sera. Sono state fatte da noi delle proposte che pensiamo possano essere prese in considerazione da chi ci ha inviato il messaggio di Camaldoli. Noi prendiamo in considerazione il loro appello e siamo disponibili anche a fare a meno dell'eucaristia. Aspettiamo una loro risposta. Penso che noi si debba continuare a dire la messa finché non si ha una risposta ben precisa, chiara, da parte loro perché questo documento non sia solo un invito ma completa partecipazione.

Ernesto

Io credo che si possa moralmente contare sulla disposizione dei trecento e più dell'Assemblea a fare anche loro - che sono disseminati in tutta Italia - a fare un digiuno eucaristico e anche a mandarvi questo segno di solidarietà cioè a comunicarvi che hanno fatto anche loro questo digiuno eucaristico e lo faranno con voi. Questo potrebbe essere, io non lo so. Comunque non è nemmeno bene impostata la cosa perché la richiesta della lettera – io a un certo punto sono proprio come gli ambasciatori – la richiesta della lettera

postula proprio una modificazione e del cardinale verso di voi e di voi in qualche modo. Non è che ci sia un giudizio di condanna ma c'è la riconciliazione come bene sommo. Allora per la riconciliazione noi sappiamo che se si fa il conto dei torti io so già da quale parte il conto è più lungo. Non c'è bisogno che io venga qui perché poi ho seguito tutto con attenzione estrema e quindi lo so bene come stanno le cose; soltanto che se cominciamo a fare il conto dei torti dell'altra parte è proprio il momento in cui non faremo mai niente per riconciliarci. La mia proposta del digiuno era bene che non la facessi. Ha polarizzato l'attenzione. Potrebbero essercene altre. Io credo che ci voglia un certo periodo di maturazione prima di decidere. Il mio compito per ora finisce. Il resto lo farò di mia iniziativa eventualmente, ma il mio compito finisce qui. Risponderò a chi mi ha mandato che l'Assemblea vostra ci penserà, aspetterà, deciderà. Oppure pensate di avere già deciso. Dipende un pochino da voi. Non lo so se volete precipitare la decisione. Per quanto riguarda segni di solidarietà del tipo di quelli richiesti da alcuni che sono intervenuti io credo che ormai siano molti pronti a farlo. Si vedrà come. Io non ho interpellato nessuno. Ma siccome la sofferenza aumenta in tutti noi qualche segno lo dovremmo dare, ma che sia un segno proprio di penitenza nel senso evangelico. Far penitenza per gli altri anche. Io non sono venuto qui a fare l'imputazione di chi è il più colpevole. Io sono venuto a dirvi che è desiderio della Chiesa cristiana, nella misura in cui è rappresentata da quei trecento, che si faccia un passo. Voi mi direte che ne avete fatti tanti e non ne facciamo più. Nessuno vi tira le pietre. Però quando in una famiglia - non è che io sia il padre, rappresento l'affetto fraterno di tutta la Chiesa italiana - se ci sono dei fratelli in lite devono fare di tutto per riconciliarsi, evidentemente. Il più colpevole dirà che la colpa è dell'altra parte; l'altra parte farà il conto delle colpe dell'altro. Se si continua a fare così è già deciso che pace non ci sarà più. E questa è una tristezza grande.

Mira

Bisogna intenderci bene. Noi siamo disposti a fare il digiuno eucaristico però se insieme. Perché il problema non è un litigio fra noi e Florit ma è una frattura che c'è in tutta la Chiesa di cui anche lei e la gente di Camaldoli sono responsabili. Questo suo ultimo discorso mi sembra di quello che dice: "Lì c'è da fare una riconciliazione e io faccio tutto dal di fuori per riconciliare". No, lei è dentro. E adesso noi siamo disposti al digiuno e ad altri tentativi ma con lei, con i trecento di Camaldoli e tutti gli altri che devono comprometersi con noi. Il problema è qui. E' insieme che dobbiamo sporcarci le mani - come diceva il teologo Gonzales Ruiz quando è venuto qui da noi - per far sì che questa frattura, questo corpo lacerato non ci sia più. Perché noi non stiamo combattendo una lotta per la gloria dell'Isolotto, non ci interessa la gloria dell'Isolotto, ci interessa la Chiesa, il corpo mistico, la Sposa immacolata di Cristo. Questo ci interessa. E di questo è responsabile anche lei. E se lei abbandona queste centinaia di imputati, se lei abbandona i nostri tre preti e li lascia sospendere a divinis, se lei abbandona don Borghi e gli altri preti che si sono resi disponibili a celebrare la messa per testimoniare di fronte a tutta la Chiesa che siamo anche noi dell'Isolotto Chiesa, allora lei è partecipe della frattura di questo corpo mistico che è la Chiesa. Lei e i trecento di Camaldoli che parlano al di fuori per riconciliare, per unire ma non alzano un dito, ci lasciano soli. Si rende conto padre Balducci qual'è il problema?

Ernesto

Non trovo cristiane queste parole perché la sofferenza non è monopolio di nessuno. Ci sono tanti modi di soffrire e anche io sono andato in tribunale e condannato a otto mesi di prigione. Non ho chiesto che voi foste in tribunale con me. Quindi questa monopolizzazione della sofferenza non la trovo cristiana. Siamo in molti a soffrire per l'Isolotto e anche a pagare per l'Isolotto. Io stesso sono fuori della diocesi di Firenze. Sono messo fuori, a trecento metri dal confine. non mi piace questo discorso che esalta il vostro soffrire. Non mi piace.

Enrico

Noi siamo qui perché siamo Popolo di Dio. La Chiesa si deve mettere in testa che noi non rappresentiamo solo l'Isolotto ma tutta quella gente buttata fuori in mille modi dalla Chiesa cattolica e anche dalla protestante.

Eli

Noi abbiamo cominciato a digiunare proprio per mostrare disponibilità a non rompere. Questo però per chi non ci capiva ha significato la nostra non appartenenza alla Chiesa. Si ritorna a digiunare? Ancora una volta non saremo considerati una comunità cristiana. E sarà così se lo faremo da soli.

Ernesto

Mi sembra abbastanza diffuso il senso che voi siete una Comunità cristiana. Le dichiarazioni canoniche a noi non interessano. E' indicata da tutti come un esempio di una Comunità cristiana futura. E' esemplare. Però non si può fare l'eucaristia a dispetto delle altre Chiese.

Aldo

Ieri sera eravamo qui, stamani eravamo di nuovo qui, stasera ci viene letto il documento di Camaldoli appena sentito. Tutto questo ci confonde. Nei prossimi giorni ci penseremo meglio. Come ha detto Luciana, il digiuno l'abbiamo fatto per otto mesi e possiamo riprenderlo.

Mira

La logica del Vangelo è difficile perché siamo portati a vedere i risultati immediati. Fare le cose dà anche soddisfazione. Rinunciare non dà soddisfazione, però la logica del Vangelo è questa. Visto che ci tiene tanto a che non diciamo la messa, diamo al vescovo una risposta d'amore. E dimostriamo la genuina volontà di riconciliazione. Diamo questa possibilità.

don Fabio (*parroco della parrocchia fiorentina del Vingone*)

Noi siamo al punto di prima. Non è cambiato nulla. Ci viene richiesto un gesto di pace e noi lo facciamo perché ha un valore di suo e non perché ci siano prospettive. Se ci dovessimo aspettare qualcosa dovrebbero riconoscerci come comunità cristiana e quindi restituirvi la chiesa e quindi mandar via i preti di Vicenza e questo non lo fanno. Allora bisogna credere che certi gesti hanno valore di suo. E' un gesto di pace. Buttiamolo là contro ogni speranza. Ero in disaccordo sulla celebrazione della messa in piazza; a questo punto sarei d'accordo anch'io perché vogliono la rissa. Si muovono solo quando si prendono posizioni di questo tipo. S'è fatto di tutto, si è teso la mano, s'è chiesto di parlare, io stesso con altri preti della diocesi sono andato a parlare con i preti di Vicenza: nulla. Ci hanno detto che voi non siete

una comunità cristiana cattolica. Si fa un gesto forte come dire la messa in piazza e si muovono. Ma infine, se l'unico modo per ottenere un dialogo è compiere gesti di rinuncia facciamoli solo per ottenere il dialogo e non per altro.

Voce maschile

Sono una faccia ignota. Stasera sono venuto qui da voi perché sono un cristiano e un aspirante prete. Se fate il gioco non secondo il Vangelo fate il gioco dei potenti. Aspettano che voi facciate uno sbaglio per dire: "E' vero, all'Isolotto non esiste una comunità cristiana". Decidete in nome del Vangelo altrimenti vi fregano, voi e tutti.

Voce maschile

Sono la terza faccia ignota. Qualsiasi decisione, sia fatta per amore, con carità. Tutto sia fatto per essere tutti più fratelli in ogni momento.

p. Antonio

Non dirla, dirla, poi smettere di nuovo di dire la messa. Questa mi sembra tattica. Decidete pure liberamente.

Carlo

In conclusione pare che si sia disposti a fare a meno della messa di venerdì prossimo 15 agosto e di domenica. Però questa posizione dovrà essere approvata da tutti noi. L'insieme approva questa linea? Se qualcuno è contrario lo dica adesso.

Voce maschile

Si può fare questo gesto ma chiedendo che tutti coloro che l'hanno proposto facciano insieme a noi questo digiuno eucaristico

Mauro

Evitiamo la votazione perché ogni votazione è divisione: ci divide in due parti.

Sergio

Prima di tutto viene il discorso che noi e voi abbiamo portato avanti: un discorso secondo il Vangelo. Costi quello che costi bisogna mettersi di fronte a Gesù Cristo e di fronte al Vangelo. La prima valutazione evangelica è quella di mettersi a servizio della Chiesa. Queste persone, a nome della Chiesa, ci chiedono un gesto. Potremmo farne altri da quello della rinuncia alla messa ma la messa è l'unica cosa che abbiamo, non abbiamo altro. Per noi la messa è come il respiro. Ci viene chiesta. A Gesù Cristo quando gli è stata chiesta la vita l'ha data. Ci hanno detto: voi non credete alla grazia di Dio, non credete al soprannaturale. Noi doniamo, noi amiamo e rimettiamo tutto nelle mani di Dio.

Carlo

Dall'applauso mi sembra che la decisione nostra è di rinunciare. Se uno non è d'accordo viene qui e spiega come mai.

Luigi

La gente è scontenta, la messa la vuole, te lo dico io.

Carlo

Tutti siamo scontenti. Si sta parlando di un sacrificio, di una rinunzia evangelica.

Enzo

A me sembra che questa discussione sia stata importantissima. Non farei distinzioni sul riferimento al Vangelo. Può essere evangelico sia dire la messa sia non dirla. C'è Vangelo dovunque c'è chi suda per rendere lo stesso Vangelo pane della nostra tavola e anima della nostra anima. Mi pare che si siano battute le mani per non dire la messa per due settimane. E' stato un po' anche per sfinimento perché a mezzanotte e mezzo non si può ancora stare a discutere se si dice sì o no. Siamo dunque d'accordo di non dire la messa per due settimane? *[una voce invita ad alzare la mano per chi è d'accordo. Tutti l'alzano. Enzo continua].*

Si decide di sospendere per due settimane. E' un atto di amore. Sarebbe stato un atto di amore anche dirla, un sacrificio anche dirla, evangelico anche dirla. E non si dica che l'Isolotto è intransigente. A noi è chiesto un atto di amore nel senso del digiuno eucaristico e noi lo facciamo. Sarà un atto di amore anche quando ricominceremo a dire la messa. Non si scappa. Perché chi è colpito come siamo colpiti noi non può che amare. Siamo come inchiodati sulla croce. Ma che fatti ci chiedono? Sia che ci si muova a destra o a sinistra quello che si fa è sempre per abbracciare tutti. Noi abbiamo ormai una linea precisa. O che si vada di qua o di là quella è la nostra linea, è la linea dell'unità, la linea dell'amore, perché è la linea che passa attraverso tutti gli esclusi. La salvezza del mondo viene proprio dai rifiutati perché sono loro e solo loro che possono amare e che possono insegnare ad amare. Non voglio fare il monumento all'Isolotto, però di fatto, senza nostro merito, senza nostra volontà ci troviamo in questa situazione. Siccome ci sono qui molti giornalisti e altre persone chiedo anche a loro un atto di amore verso Florit: l'informazione oggettiva. Perché anche Florit, come le persone che ci guardano dal di fuori, considerano le cose attraverso la lettura dei giornali i quali parlano a volte di gruppetti di persone, cento, duecento, "c'erano - si legge sui resoconti giornalistici - alcuni seguaci di don Mazzi", ribelli, ecc. Ma come si fa a dire che una comunità che pena per decidere se dire o no la messa, una comunità che discute in questa maniera è una comunità di ribelli? Se eravamo ribelli avevamo già preso in mano il fucile per tutti i torti che ci hanno fatto, per difenderci dalle squadre di fascisti che ci hanno aggredito in chiesa. Non è corretto dire che sono i seguaci di don Mazzi e che sono un gruppetto di persone. Qui c'è un popolo. E' la vigilia di ferragosto e molta gente è fuori. Guardate quanti siamo qui! Siamo più di mille. Rappresentiamo la massa del quartiere, una parrocchia. Siamo una parrocchia, siamo un popolo. E fate capire come si mette in pratica il Vangelo sudandoci sopra e non prendendo le decisioni così di soppiatto, dentro un corridoio, ma apertamente davanti a tutti, senza vergognarci. Ditelo. E se vi licenzieranno dal giornale venite qua che un pezzo di pane c'è sempre per tutti.

Carlo

Però venerdì e domenica ci si trova davanti alla chiesa. Si fa una preghiera liturgica. Ci siamo tutti.

Assemblea della comunità dell'Isolotto il 20 agosto 1969 (presenti più di mille persone)

Aldo

Per coloro che erano in ferie in questo periodo e per qualcuno che è di fuori è bene ricapitolare come stanno le cose. Noi siamo stati otto mesi con la chiesa chiusa dalla Curia. Ci siamo ritrovati in piazza ma senza messa proprio per dimostrare la nostra disponibilità affinché questa faccenda si sistemasse.

Un giorno quattro preti della diocesi si sono recati a incontrare i due preti che la Curia ha mandato qui all'Isolotto, fatti venire da Vicenza. Alcuni di quei quattro preti fiorentini sono qui e possono testimoniare della verità di quello che dico. Rileggo qui dai nostri ciclostilati la relazione di quell'incontro: "come estremo tentativo, don Remo, don Bruno, don Mauro e don Fabio si sono decisi a presentarsi ai preti di Vicenza per chiedere con chiarezza come loro intendessero svolgere il proprio ministero sacerdotale verso la Comunità dell'Isolotto. Don Pietro De Marchi, parroco nominato dalla Curia, ha risposto dichiarando di assumersi tutta la responsabilità di quanto diceva ripetendo diverse volte il seguente concetto: 'nella esperienza comunitaria dell'Isolotto non c'è nulla di cristiano e nulla di religioso; per questo li accogliamo come singoli individui ma per noi non esistono come comunità'. Di fronte a questa situazione che colpisce tutta la Chiesa noi non possiamo più oltre rinunciare a fare la messa con i sacerdoti e le comunità che ci riconoscono come porzione del Popolo di Dio e ci accolgono come comunità cristiana. In tali sacerdoti noi riconosciamo i nostri veri pastori alla stregua di Enzo, Sergio e Paolo". Il nostro documento si concludeva con il seguente annuncio: "domenica 20 luglio, all'Isolotto, in piazza, sarà celebrata la messa". Dopo questo venne fuori la Notificazione del cardinale che sospendeva tutti quelli che avrebbero celebrato. In risposta noi facemmo quel ciclostilato che abbiamo distribuito e che terminava con queste parole: "Continuiamo a rinunciare alla celebrazione della messa insieme ai nostri preti come facciamo ormai da otto mesi, i nostri preti infatti non hanno più celebrato dal giorno della destituzione, otto mesi fa; seguiranno però ad accogliere, come già facciamo da due settimane, tutti coloro che con la celebrazione della messa in mezzo a noi vogliono testimoniare, anche subendo la persecuzione, la Chiesa che ha il suo fondamento nello Spirito di Cristo e nel Vangelo".

Poi sapete quello che è successo. Si è fatto la messa in piazza per diverse domeniche, ma non celebrata dai nostri preti. C'è stato don Borghi e altri preti e la notificazione della loro sospensione a divinis. Finalmente martedì dell'altra settimana padre Balducci ci portò il documento di Camaldoli che ci chiedeva di dare un segno, ancora una volta, della nostra disponibilità. Noi facemmo presente che non avevamo più nulla da dare. L'unica cosa che potevamo fare era quella di sospendere la celebrazione della messa per il 15 agosto e per domenica scorsa.

Ora che succede? Per me domenica è pacifico che si dice la messa. Anche perché la decisione penso sia stata già presa quando decidemmo di sospenderla per il 15 e per il 17. Noi siamo sempre disposti a interrompere e a non celebrare la messa purché però avvenga un fatto nuovo, dei fatti e non dei discorsi, perché a questo punto, dopo otto mesi e passa, i discorsi lasciano un po' il tempo che trovano.

Ora queste ultime cose sono idee mie. Se qualcuno di voi ha qualcosa da dire a questo proposito può farlo. Viene qua e così fra tutti ci si chiarisce meglio le idee.

Voce femminile

C'è un monte di preti qua. [*voci confuse lontano dal microfono che nominano tutti i preti presenti e discutono*]

Aldo

Io dico che la gente deve venire qui a parlare. Se c'è qualcuno che ha qualcosa in contrario lo dica apertamente.

Voce maschile

Da vari giorni è stato insinuato a me per il fatto che io ho conferito varie volte con il sacerdote della cappellina e anzi fui mandato dalla figlia di Foffo – non so se Foffo è qui presente - a ritirare della roba. Perché faccio il cenciaio. Mi fu insinuato che io me la intendessi con loro ed è stata una offesa che mi ha colpito nella profondità del mio animo. Se qualcuno ha ancora dei dubbi guardate come sono tutto bagnato addosso perché proprio poco fa mi è stata buttata in faccia dell'acqua perché sostengo voi. Bagnato completamente. E questo si ripete da varie volte. Non dico questo perché voi mi dobbiate difendere perché se io volessi difendermi mi rivolgerei alla giustizia. Da vario tempo mi fanno violenza prepotentemente in tutti i locali in cui vado perché difendo e sostengo questa comunità. E questa è una vigliaccheria che si fa non solo contro me ma anche contro tutti voi.

E io adesso una cosa vi voglio dire. Domenica scorsa io era già deciso di andare alla cappellina ed infatti ci andai. Ci andai sì, dopo la nostra preghiera. Andai appunto alla cappellina dopo la nostra preghiera perché volevo parlare coi sacerdoti della cappellina come ho fatto tantissime volte. Dunque quando fui lì nella chiesina c'era la messa. Scusate perché a me viene voglia di fare una risata per non piangere. Quando fu la comunione, io senza avere fatto la confessione mi presi l'ostia in quanto mi sentivo a digiuno e in quanto che a digiuno si sentiva tutto il popolo dell'Isolotto per il digiuno della nostra messa. Allora don Gabriele, che è il secondo prete di Vicenza, mentre il primo si chiama don Pietro, mi guardò con un paio di occhi che sembrava che mi volesse uccidere in quanto che sapeva che io non avevo fatto la confessione.

Però io gli volli dire semplicemente questo: “senta, noi il digiuno l'abbiamo già fatto, l'abbiamo accettato per quello che ci ha comandato l'arcivescovo, l'abbiamo fatto per nostra coscienza. Ma voi l'avete fatto questo digiuno? No, siccome il digiuno non l'avete fatto voi, l'abbiamo fatto noi, ma ora basta e la domenica ricominciamo a rifare la nostra messa sulla piazza.

Alberto

Vi parlo a nome della comunità di Peretola e devo confessarvi che noi abbiamo avuto, chiediamo scusa, un momento di dubbio. Quando sono successi tutti quegli avvenimenti abbiamo dubitato che avreste resistito. E stasera siamo qui diversi e siamo molto soddisfatti che abbiate deciso di continuare e di continuare a dire la messa soprattutto. E' un momento estremamente forte questo qui secondo noi, perché è il momento in cui, al di là di ogni discorso, si verifica la verità. Noi, domenica scorsa, leggemo insieme un passo della lettera ai cristiani di Corinto dove si dice che è necessario che ci siano delle divisioni fra i cristiani – questo mi pare il concetto - perché risplenda la verità. E quindi di fronte al

documento che fu portato da Camaldoli in cui si invocava una pace ad ogni costo, una pacificazione ad ogni costo, noi eravamo, proprio per questa riflessione di San Paolo, alquanto perplessi. Ora vediamo che voi resistete e ce ne compiacciamo. Vi sosteniamo, vi siamo accanto, come del resto siamo stati accanto a voi in altre occasioni e crediamo che, anche se apparentemente questo atto può sembrare di divisione, in realtà è un atto che può portare ad una unione molto più profonda che non è soltanto una unione di voler far la pace in ogni modo, è l'unione di coloro che credendo in Cristo, sono capaci di confessarsi vicendevolmente le proprie colpe, riconoscere vicendevolmente i propri errori, ritornare indietro alle proprie posizioni che riconoscono sbagliate. Ora, nella condizione particolare in cui ci troviamo, si pretende in sostanza che solo una parte torni indietro. E questo non è giusto. E allora questa parte deve continuare ad andare avanti e a lottare.

p. Giulimondi

Sono un padre gesuita, padre Giulimondi. Vi voglio parlare fraternamente anche se evidentemente dico quello che penso io. Qualche cosa vi può dispiacere. Mi dispiace di dispiacervi. Lo scopo è di essere una voce fraterna, chiarificatrice se è possibile. Voi avete battuto le mani forse pensando che io sia completamente tra i vostri amici. Sono amico, però come amico vi debbo dire anche qualche cosa in cui dissento da voi. L'ho scritto, un po' in fretta, per essere un po' più preciso. Nella vostra lettera di risposta all'assemblea di Camaldoli ho letto un giudizio molto serio sulla Chiesa. Secondo voi la Chiesa soffoca i poveri, è grandemente divisa dal mondo dei poveri, dei rifiutati, degli ultimi, tradisce i poveri, è una istituzione la cui unità è meramente esteriore e ipocrita poiché non è strumento e segno dell'unità effettiva con gli affamati, gli assetati, i senza tetto, gli ignudi, gli infermi, i carcerati. Certamente voi siete convinti di ciò. Lo avete scritto. Però dovete ugualmente tener conto, posso dirvi, che moltissimi nella Chiesa fiorentina e italiana non la pensano così. Io credo anzi che la stragrande maggioranza del clero e dei fedeli di Firenze, leggendo la vostra lettera, sono rimasti, come dire, sorpresi, un po' increduli, un po' addolorati e forse alcuni anche sdegnati per un giudizio così severo sulla Chiesa. Credo di poter dire – e penso che anche voi ne conveniate – che siete una minoranza a giudicare così severamente la Chiesa. Certamente, teoricamente anche una minoranza può stare nel giusto contro una maggioranza anche grandissima, però non vi sembra che sarebbe bene confrontare le proprie idee con quelle degli altri?

Non giudicate e non sarete giudicati, dice il Vangelo. E la vera prudenza, dicono i saggi, sta nel non fidarsi della propria prudenza e cercare nel dialogo la vera verità. Io parlo con amore. Se mi tradisce il tono della voce, scusatemi, ma veramente vi parlo da fratello tra fratelli. Dialogo prima di tutto dei vostri preti con il pastore della diocesi, poi dialogo con gli altri sacerdoti e fedeli delle parrocchie e della diocesi, dialogo, se volete, con tutta la Chiesa. In questo dialogo voi potete interloquire come gruppo e come gruppo potete avere una vostra vita comunitaria, come tanti gruppi e associazioni cattoliche, circoli, eccetera. E' chiaro tuttavia che se volete dialogare non solo come cristiani, perché cristiani sono anche i protestanti e gli scismatici ortodossi, ma come cattolici occorre che restiate uniti alla Chiesa cattolica e siate da questa riconosciuti come gruppo cattolico. Bisogna perciò che ottemperiate a quelle condizioni che distinguono un gruppo cattolico da un gruppo semplicemente cristiano. A queste condizioni un vostro posto nella Chiesa fiorentina è

ancora possibile. In ogni caso mi sembra che va chiarita una cosa almeno secondo me. Anche se lo desiderate, voi non potete parlare come comunità parrocchiale. C'è ora all'Isolotto un nuovo parroco che esercita.

[Voci di dissenso da parte dell'assemblea]

Io dico quello che penso: c'è un nuovo parroco che esercita il suo ministero. C'è una chiesa che presto sarà riaperta al pubblico. Ci sono molti fedeli – lo so di preciso – che stimano, che amano i nuovi preti e frequentano le loro messe, e ci tengono a volere essere uniti e obbedienti al Vescovo in cui vedono Cristo pastore. Ora mi pare che questa debba essere considerata la comunità parrocchiale dell'Isolotto. Voi però siete un gruppo che potete avere, a certe condizioni, *[Voci confuse di dissenso]* entro certi limiti, come dicevo sopra, un posto nella Chiesa, se volete restare un gruppo cattolico e non diventare un gruppo protestante o scismatico. Si capisce, a questo punto mi pare si inserisce logicamente il discorso dell'autorità nella Chiesa. Leggendo la vostra lettera ai partecipanti all'assemblea di Camaldoli e ricordando quanto detto da voi in altre circostanze mi pare di dover dire – mi posso sbagliare ma è la mia impressione – non mi sembra che abbiate chiaro il ruolo dell'autorità nella Chiesa. La Chiesa cos'è? E' una comunità di fede, di culto, di vita morale, di carità, eccetera. E' vero che su queste cose si basa la vera unità e che una unità meramente esteriore e formale, come dite voi, non avrebbe valore. Ma io vi chiedo: chi è nella Chiesa il garante dell'ortodossia della fede, del culto, della morale, della vera carità, eccetera? Evidentemente quelli ai quali Cristo ha detto: “Andate, ammaestrate le genti”. E chi ha il diritto e soprattutto il dovere di vigilare sulla ortodossia e di richiamare e correggere chi devia se non coloro ai quali Cristo ha detto: “Pascete le mie pecorelle, tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in cielo”, cioè i vescovi e il papa?

Nei primi anni della vostra esperienza pastorale nessuno vi rimproverò. Lo stesso cardinale stimava i vostri preti e ammirava le loro iniziative. Poi, l'atteggiamento della vostra comunità – a mio parere – diventò a poco a poco unilaterale, troppo unilaterale, troppo, vorrei dire classista. Tanto che allontanò parecchi fedeli che andavano in altre chiese.

[Voci che contestano padre Giolimondi]

Vi posso dire, per esempio, che dopo che fu istituita e aperta la parrocchia del quartiere vicino a questo, quella tenuta dai padri gesuiti, c'era un gruppo dell'Isolotto che andò lì, il quale disse che da parecchi mesi non veniva più nella vostra chiesa. Perché? Perché non andava loro tutto quel modo di parlare così unilaterale. I reprobì direte voi, ma si sa che era gente del popolo anche quella, quasi tutta. Gente tarda a capire – aggiungerete voi – ma voi continuate a sentenziare e a condannare senza capire che nella Chiesa non si può escludere il pluralismo, non nei principi evidentemente, ma nel giudizio sulle realtà a cui quei principi vanno applicati e nella ricerca della loro retta applicazione. Ora in una parrocchia che è la casa di tutti i fedeli di un territorio non si può parlare un linguaggio unilaterale, non si possono allontanare porzioni di fedeli. Al contrario la parrocchia, la Chiesa parrocchiale deve essere il luogo di incontro dei fratelli, il luogo della benevolenza in Cristo, il luogo dove si creano le condizioni di un dialogo sereno e costruttivo sulle stesse questioni terrene, che poi potrà più facilmente svolgersi altrove in diversa sede. In questo credo che voi avete mancato e per questo il cardinale vi ha spesso ammonito. Ha ammonito i vostri preti affinché essi, che erano i pastori subalterni, guidassero il loro gregge, il gregge loro affidato. Sta scritto nel Vangelo che l'albero che non porta frutto il Padre celeste lo stradiccherà ma quello che porta frutto lo potrà perché porti più frutto. Ecco, questa potatura

mi sembra che voi l'avete respinta. L'hanno respinta i vostri preti anzitutto. Però vi ripeto, se non potete parlare come comunità parrocchiale, potete parlare come gruppo particolare cristiano e se sentite proprio la vostra vocazione ad agitare in modo preminente ed assoluto il problema dei rapporti della Chiesa con il mondo dei poveri, fatelo. Può essere una voce utile nel dialogo interno alla Chiesa anche se troverà degli oppositori e se la vostra condanna sarà evidentemente ridimensionata. Una denuncia dei difetti anche se eccessiva inizialmente potrà portare un suo contributo al progresso spirituale della Chiesa. Il vostro gruppo quindi può ancora trovare, a certe condizioni, una sua collocazione. Però fraternamente vi dico: cessate dalle vostre disobbedienze; i veri profeti non disobbediscono. Gesù fu ubbidiente fino alla morte di croce. Denunciò i peccati, specialmente quelli dei potenti, ma si piegò davanti alla sentenza di morte pronunciata dai capi legittimi spirituali e temporali della sua nazione perché la loro potestà veniva dall'alto. Risuscitò perché prima seppe morire per obbedienza.

Alberto

Io ho sofferto moltissimo a sentire questo discorso e ho sofferto perché ho pensato non soltanto alla vostra esperienza ma ho pensato a tutte le esperienze che sono passate da Firenze attraverso gli anni e sono state schiacciate. Si potrebbe fare un lungo elenco. Io mi ricordo che una volta lo fece Mauro Sbordoni in chiesa. Si potrebbe cominciare a parlare di don Milani per esempio, si potrebbe parlare di don Rosadoni, si potrebbe parlare di tanti gruppi e comunità che non hanno trovato accoglimento da parte della Chiesa ufficiale. Io appartengo a una di queste comunità. E' una comunità che è piccola ma che è una vera comunità perché non è una comunità di intellettuali, ma è una comunità di poveri come la vostra, una comunità di popolo. Noi siamo stati sostanzialmente allontanati, messi in condizione di uscire dalla vita parrocchiale, non abbiamo potuto fare evidentemente un lavoro come il vostro perché siamo pochi. Però siamo dovuti venircene via. Noi non siamo dei contestatori, voi non siete dei contestatori, siamo dei contestati e si cerca di vivere la nostra situazione di cristiani nell'unico modo che oggi ci è reso possibile, così come voi cercate di vivere la vostra situazione cristiana nell'unico modo che oggi vi è reso possibile. Qui non è questione di autorità: "andate e insegnate", non è questione di vescovi e di papa. Qui è questione di dire che ciascun uomo, ciascun credente ha diritto di manifestare la propria fede, di esprimere il proprio pensiero, di amare soprattutto i propri fratelli e di sperimentare questo amore verso i propri fratelli non secondo dei dettami legalistici ma attraverso dei gesti spontanei. Ora il discorso di questo padre che mi ha preceduto mi ha fatto soffrire perché sembra che si debba potere essere nella Chiesa soltanto a condizione di ubbidire ciecamente a delle leggi senza preoccuparsi dell'amore. Una obbedienza alla Defregger. Questo non è evidentemente sopportabile per dei cristiani.

Ernesto

Io volevo dirvi che sono venuto qui martedì della settimana scorsa e sono stato ascoltato con un rispetto superiore forse a quanto meritavo e avete anche preso una decisione che era piuttosto conforme al suggerimento che, quasi costretto da voi, avevo dato nello spirito del messaggio di Camaldoli di cui ero ambasciatore. Io, arrivando qui stasera, ho sentito che già si concludeva il discorso sulla scelta di celebrare la messa in piazza. E allora avevo deciso dentro di me di non prendere la parola per rispetto a una decisione assembleare già consumata formalmente e quindi mi sembrava irrispettoso entrare di nuovo nel discorso e in fondo non c'entro, come vedrete.

Però le parole del padre Giulimondi, che qui ha parlato con tanta sicurezza, mi hanno quasi, direi, chiamato in causa perché io ero latore l'altra volta di un messaggio cristiano che tutti avete riconosciuto come tale nella lettera di risposta che mi avete consegnata l'altro giorno attraverso una vostra delegazione. Tutti avete riconosciuto che il messaggio di Camaldoli, quanto meno, vi presentava una Chiesa il cui segno di unità non è il diritto canonico. Vi presentava una Chiesa in cui tutti i credenti sono chiamati responsabilmente a servire l'unità, senza posizioni di privilegio per nessuno, nella quale anche l'Arcivescovo è stato chiamato in causa e invitato ad uno spirito di conversione cioè riconfrontarsi anche lui, come tutti dobbiamo fare e come lui stesso fa tutti i giorni, quando dice messa dinanzi al Signore. Perché il cristiano è colui che ogni giorno sa che deve convertirsi. E convertirsi, misurandosi, non in questa o quella legge canonica, ma con la parola del Vangelo. Perciò la Chiesa in tanto è, in tanto si muove e si perfeziona in quanto tutti i suoi membri, dal papa all'ultimo dei fedeli, senza rivendicare esenzioni, si confrontano con la parola del Vangelo. Quando nella Chiesa l'unità non si fonda su questa continua confrontazione col Vangelo allora al posto del Vangelo nasce il diritto canonico, e quando nasce il diritto canonico come fondamento dell'unità allora la Chiesa diventa immediatamente, per forza di cose, cioè per la forza che ha il diritto canonico sulle coscienze, una potenza fra le potenze. E le potenze di questo mondo fanno presto ad accaparrarsi la Chiesa stessa. Perché esiste nella storia una legge per cui i potenti, anche se fra di loro non amano colloquiare spesso, quando viene il momento critico, si trovano sempre d'accordo. Il Vangelo ne è esempio: la pacificazione di Pilato ed Erode, di cui parla la vostra lettera, è come un emblema. Ora noi non amiamo una Chiesa che ha la predilezione per i potenti. Noi non amiamo una Chiesa che per discriminare usa il diritto canonico, perché il diritto canonico o è uno strumento dell'amore oppure è una invenzione del diavolo. Non c'è alternativa. Perciò tutti i cristiani, Arcivescovo compreso, qui a Firenze, sono chiamati a rimeditare sulla nostra conformità al Vangelo perché ciò che ci unisce nella Chiesa è il Cristo e soltanto il Cristo. E la forza del Cristo che ci unisce si ha nella Parola che continuamente nella Chiesa si pronuncia. Certo, nella Chiesa esistono diverse responsabilità e c'è anche quella del Vescovo, il quale è chiamato non a comandare in modo autoritario dispensando le coscienze che lo obbediscono dal rendersi conto delle ragioni del comando, ma è chiamato a proporre la volontà del Signore in modo persuasivo, cioè ripetendo la Parola del Signore e rendendola il più possibile accettabile dal popolo. Se non c'è questo sforzo siamo in una condizione obbiettiva di difetto e la Comunità cristiana ha il diritto di denunciare queste mancanze. Ed è per questo che in fondo molti di noi, in ogni parte d'Italia, abbiamo avuto enorme simpatia per voi cristiani dell'Isolotto. Non tanto perché voi eravate un punto di riferimento della contestazione contro la Chiesa quanto perché in voi vedevamo la prima figurazione, la prima forma di un Popolo di Dio che si alza con senso di dignità e non chiede il diritto di esistere a nessuno perché ogni qualvolta che i cristiani si riuniscono nel nome del Signore essi sono già una Comunità senza bisogno di riconoscimento. Io sono qui stasera per dirvi che non sono dalla parte di coloro che vi condannano in nome dell'autorità perché noi dobbiamo chiedere all'autorità se ha fatto tutto quello che doveva fare. E l'autorità per rispondere non deve presentare un diritto canonico, deve presentare, se ha coraggio, un Vangelo. E solo se ha questo coraggio è a posto.

Voi ricorderete che la comunità di Camaldoli che mi ha mandato non è una parrocchia né una Curia né un ente ecclesiale stabile. E' stata una Comunità che si è ritrovata attorno alla Parola di Dio e attorno a quella Parola ha sentito il diritto e il dovere di parlare a Comunità sorelle, fra

queste soprattutto alla vostra, e una volta compiuto questo atto di dialogo si è sciolta e non esiste più. E anche questo è il bello della Comunità cristiana, non sempre legata ad una stabilità territoriale ma legata anche a questo fatto, che può capitare innumerevoli volte, di un incontro comune intorno alla parola del Cristo il quale ci fa uniti e in nome della quale non dobbiamo chiedere permesso a nessuno per parlare agli altri cristiani e magari anche al papa ed ai vescovi. Questa è la nostra visione della Chiesa. Attorno alla Parola di Dio abbiamo il diritto di parlare e l'autorità ha il dovere di servirci per meglio capire il Vangelo, non di sostituirsi nel capire il Vangelo. Questo è il principio fondamentale della Chiesa rinnovata nel Concilio. Se si nega questo principio si ripiomba in pieno nella situazione preconciliare nella quale la Chiesa soffriva. Apparentemente godeva di una unità salda che molti nostalgici rimpiangono ma dentro era piena di piaghe, di crolli, di sofferenze e di vuoto evangelico. Quindi noi difendiamo la Chiesa del Concilio. Chiunque ha qualcosa da opporre lo deve fare non appellandosi all'autorità, ma riferendosi alla parola del Concilio o quanto meno alla Parola del Vangelo. E' con questa certezza che io sempre, nella mia misura, ho manifestato solidarietà a voi. In ogni modo lo spirito con cui abbiamo scritto questo documento - e nessuno ormai può parlarvene fuori che io che sono stato il legato dell'Assemblea - è di sollecitare in voi una preoccupazione. Io non vi ripeto cose già dette - guardate io considero già chiuso il discorso sulla messa - però almeno vi chiedo di ricordarvi di quello che adesso vi dico perché anch'io dovrò prendere impegni e subire opposizioni e voglio che almeno mi sia dato l'onore della coerenza. Io sono convinto che noi ci si sta muovendo verso una Chiesa in cui l'unità non sarà più nel Diritto - grazie a Dio - e in cui i funzionari della Chiesa non rassomiglieranno per niente ai funzionari delle potenze di questo mondo. E noi lottiamo perché questo venga presto. Ma allora che cosa saranno nella Chiesa i vescovi, i sacerdoti? Saranno coloro che troveranno il loro posto e la loro misura e la loro funzione nell'assemblea eucaristica insieme al popolo perché in quel momento essi sono, per carisma divino incaricati di guidare, di unificare, di interpretare, ma in comunione col popolo e non al di sopra del popolo, la Parola del Signore. E ogni autorità nella Chiesa è chiamata a misurarsi con questa dimensione della assemblea cristiana. Le altre forme giuridiche sono destinate rapidamente a finire e, ripeto, prima avviene e meglio è.

Ma allora, mi domanderanno o mi domanderà il confratello padre Giulimondi, ma allora questa unità della Chiesa dove va a finire? Noi non ci rassegniamo all'idea, misteriosa certo e rischiosissima, che ad unire il Popolo di Dio è il Signore e che quando quelli che credono in lui si riuniscono nel suo nome sono già per questo, in virtù dello Spirito Santo, una Comunità che l'autorità è chiamata non ad estinguere ma ad allevare con gelosia vorrei dire, con amore paterno. Se in seguito i vescovi non faranno questo essi si troveranno in una parziale situazione di illegittimità. Però la Chiesa che così io vi sto descrivendo è tate se trova al suo centro un atto essenziale che sta al posto di tutte le Curie ed è l'eucaristia. Quando noi ci riuniamo attorno all'eucaristia con la comune fede, professando la comune fede, attorno, accanto al sacerdote ed al vescovo la cui definizione è di preside dell'eucaristia, allora, quando noi faremo questo, avremo manifestato la vera unità della Chiesa che non ha bisogno di coazioni giuridiche ma si affida alla piena persuasione della Parola del Signore. Questa unità della Chiesa sta nascendo e l'Isolotto ce ne ha dato un esempio. Ecco perché noi lo amiamo. Ecco perché in tutto il mondo vi si vuole bene. Quando voi vi dichiarate poveri, scusatemi, io non ci credo. Perché sarete poveri forse di portafoglio, e va bene, vi auguro che diventi più gonfio senza le ingiustizie, ma voi avete qualcosa, ve lo ripeto, che è somma ricchezza e che vi fa degni di invidia. Perciò siete

forti. E il fatto che siete forti lo dimostrano le innumerevoli serie di astuzie con cui si procede da parte di coloro che hanno il Diritto in mano. Se voi foste deboli sareste già stati eliminati. E' che siete forti. Ma se siete forti dovete rendervene conto e dovete temere il fatto stesso di essere forti, perché se siete forti siete già dalla parte di coloro che si possono chiamare ricchi perché siete forti. Però voi vi ricorderete di queste parole perché verrà il momento in cui sono sicuro che ci dovremo ritornare sopra. Ora voi in quanto siete forti perché avete avuto per la grazia del Signore particolari doni che Dio vi ha fatto fra i quali i sacerdoti che vi ha dato, voi siete responsabili di ciò di fronte alla Chiesa. Ne siete responsabili di fronte a tutta la Chiesa e ve ne parla uno che della vostra testimonianza ne ha fatto il più possibile motivo di discussione, di predicazione, di illustrazione teologica. Per cui è possibile che fra qualche domenica o un giorno non abbia più personalmente il coraggio di difendere totalmente voi. E questo mi fa un peso enorme nell'anima. Ve lo devo dire apertamente. E vi dirò il perché, sto per dirvelo, perché se io rinuncio, e ci rinuncio, all'idea di una Chiesa in virtù del potere canonico, del potere giuridico, non rinuncio all'idea di una Chiesa unita in virtù dell'eucaristia. Perché l'eucaristia è il segno della nostra unità. E ora credo anche che per virtù di un sacramento colui che ha la responsabilità dell'eucaristia in maniera voluta da Cristo, non voluta dai canonisti, è proprio il Vescovo. E questo è il punto drammatico del mio discorso. Perché io nel vescovo posso distinguere l'uomo, il tutore del Diritto e posso augurarmi che l'uomo sia diverso e che il tutore del Diritto se ne vada, ma non posso augurarmi che se ne vada colui che è segno sacramentale della Chiesa. Per cui ogni eucaristia si celebra in comunione con lui. Piaccia o non piaccia. Ora finché voi vi riunite intorno alla Parola del Signore e testimoniate a tutta la Chiesa cattolica del mondo che siete stati colpiti ingiustamente e per dimostrare questo voi dite: ecco noi là dove si deve compiere il segno dell'unione noi ci asteniamo in silenzio in modo che tutta la Chiesa sappia che noi siamo stati feriti, se voi fate questo voi continuate col vostro altissimo linguaggio. Se voi celebrate una vostra eucaristia, allora mi domando: che forse il Cristo è diviso? Che forse il Cristo può essere così diviso? Che forse non è il segno dell'unità della Chiesa colui che per divino mandato deve presiedere l'eucaristia? Io sono d'accordo nel contestare la maniera giuridica. Ma io però, nonostante questa mia intenzione cristiana, non me la sento di escludere il Vescovo dall'eucaristia perché io spezzo il nesso dell'unità della Chiesa per cui la vostra scelta si avvia, state attenti, verso soluzioni scismatiche. Perché voi troverete molti simpatizzanti da questo momento, ma sapete chi sono? Quelli che pensano di poter realizzare un trapasso dalla Chiesa cattolica verso le loro parti – io non sto nemmeno a precisare – attraverso un processo di scissioni. Questo vi rende responsabili. Perché voi dovete convertire la chiesa cattolica. Voi non avete soltanto un dovere verso i poveri che lo sono in senso economico. Voi dovete avere pietà per questi poveri preti di tutto il mondo che non hanno capito quello che i vostri preti hanno capito. Dovete avere pietà per i vescovi, dovete avere pietà e compassione fraterna per i nuovi preti che vi sono stati mandati. Dovete avere pietà, carità perché i poveri sono loro che non hanno capito, loro che confondono il Diritto col Vangelo. Ma l'avete questa pietà? Voi dite: “ma noi siamo colpiti”. E io vi ripeto: “amate quelli che vi perseguitano”, datevi da fare con loro perché il Signore passi da quella parte. D'altronde vi dico che forse i negri dell'Africa, gli sfruttati dell'America fanno l'eucaristia? Non hanno tempo per farla. Non solo non hanno il pane per mangiare ma non hanno nemmeno la parola del Signore. Voi siete più vicini a loro facendo questa assenza, questo digiuno, questo vuoto eucaristico. Perché allora voi testimonierete solidarietà e con gli sfruttati che non solo

non hanno ricchezze necessarie per il sostentamento, ma nemmeno la parola del missionario tanto sono miserabili e avete carità verso la Chiesa là dove essa è schiava del potere perché quella è la parte del corpo di Cristo che più soffre e geme. Voi la trascurate, ve ne infischiate, gli voltate le spalle. E noi fremiamo per questo perché se voi seguite la vostra strada, da domani, molti che vi vogliono bene si sentiranno più desolati e più poveri. Era questo che vi volevo dire.

p. Antonio

Avete sentito un intervento piuttosto critico, diciamo duro. Il discorso che ha fatto padre Balducci è un discorso di una drammaticità così terribile per un sacerdote come me e persone come voi che ormai siete a un livello culturale come di sacerdoti, un discorso che può scuotere. L'argomento che ha toccato padre Balducci nell'ultima parte del suo discorso è difficile. Io voglio rispondere ma la mia risposta è immediata e quindi forse non troppo precisa. Lui ha detto che noialtri avendo scelto questa posizione di continuare a dire la messa in piazza ad un certo momento mettiamo lui ed altri che seguono l'Isolotto in una situazione quasi di non poter più solidarizzare. E ne fa una questione teologica.

Però lui ha portato l'esempio della Comunità di Camaldoli ed ha ricordato, facendo riferimento al Vangelo che dice "quando due o più di due sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", che la Comunità cristiana si fonda sul fatto di essere riunita nel nome di Gesù, intorno alla sua Parola.

Ora se padre Balducci ammette, secondo un punto di vista teologico, il diritto di procedere ad una comunione nella Parola non capisco perché questo diritto deve essere impedito nella frazione del pane. Perché? Il Signore ha detto una cosa essenziale: "se non mangerete il mio corpo e non berrete il mio sangue la mia vita non sarà in voi, voi morirete". Questo è il discorso di Balducci: voi dovete rimanere così come Chiesa sofferente. Io vorrei parlare con padre Balducci non in modo polemico. Io capisco il problema interiore e la sofferenza di padre Balducci. E' realmente una cosa straziante.

Però io vorrei fare una riflessione. Rifletti bene se realmente il discorso che hai fatto stasera è logico, è secondo una coerenza teologica. A me non sembra perché quello che lui ammetteva come certo a me non sembra assolutamente certo. Perché se noi abbiamo la possibilità di unirvi nel nome di Cristo prendendo il Vangelo e celebrando la Parola di Cristo, sentendoci tutti fratelli, perché non possiamo nella comunità non soltanto leggere il Vangelo ma fare che il Cristo del Vangelo sia realmente presente in mezzo a noi attraverso la memoria eucaristica?

Il discorso cruciale della messa che è stato sollevato stasera è questo: se si ammette logico, valido, legittimo il discorso di comunità nella Parola, come ha detto padre Balducci, non si capisce perché proprio in nome di questa Parola non ci possiamo unire nell'eucaristia.

p. Tony

Credo che mi conoscete tutti come un uomo che cerca di essere libero, come credente, come prete e anche come appartenente alla Compagnia di Gesù, come gesuita. Sembra che padre Antonio Ceci che ha parlato prima abbia ragione, che abbia ragione proprio da un punto di vista teologico, che abbia ragione fondandosi su l'evangelo. E io mi limito a semplificare al massimo. Una comunità non ha da chiedere a nessuno il diritto di essere comunità di credenti se non allo Spirito, se non all'unico Signore che la costituisce come comunità di credenti, così

non ha da chiedere a nessuno il diritto di spezzare il pane eucaristico che è proprio il segno di questa unità, è il segno di questa fede nell'unico vero Signore. E quindi ogni comunità di credenti, che riconosce l'unico Signore, ha il diritto di celebrare l'eucaristia. Voi, e noi insieme a voi, avete fatto una autentica esperienza di fede e intuite immediatamente, in nome dello Spirito che vi dà questa fede, che cosa si deve fare. E lo avete capito subito. Voi non capite, noi non capiamo i ghirigori diplomatici e le difficoltà di gente che magari tecnicamente si addentrano nelle cose teologiche e non hanno l'immediatezza che avete voi che siete Popolo di Dio che vive. E dico: e se la comunità cristiana non vive di eucaristia di che vive? E vi vogliono togliere proprio l'eucaristia! E vi vogliono fare morire di fame sul serio. Ecco, questa mi pare che sia l'esigenza giusta, sentita, vera. Se poi i fatti dimostreranno che siamo sulla strada sbagliata vuol dire che si ritornerà indietro. Lo Spirito ci farà capire, ma adesso facciamo scelte fondate su l'Evangelo, fondate sulla Parola di Cristo, di quel Cristo che si è messo semplicemente a tavola con i suoi amici, con gli uomini del popolo, senza fare tante storie, e ha diviso il pane, ha diviso il vino ed ha mangiato con loro. E noi, e voi non dobbiamo farlo questo?

Io vi devo infine chiedere un po' scusa, perché poco fa ha parlato padre Giulimondi che è gesuita. Io vi chiedo scusa perché io sono un suo confratello. E concludo dicendo che io spero solo una cosa: che o presto o tardi – e non è certo mia intenzione danneggiarvi – potrò dire la messa in mezzo a voi. O presto o tardi, dico. Stasera mi è venuta proprio a fagiolo la risposta che il vostro don Sergio, ha dato al cardinale. Lui non si è sentito sospeso a divinis, affatto, in nessuna linea. Allora chiedo a voi: perché devo sentirmi sospeso io?

Voce maschile

Io ringrazio padre Balducci perché ha detto le cose che sentiva, ringrazio tutti quelli che dicono le cose che sentono e spero anch'io di dire le cose che sento. Però non penso che si possa fare un discorso solo a questo livello teologico. Io vi dico quella che è stata in questi giorni la mia esperienza personale. Io non avevo mai rinunciato alla messa. L'altro mercoledì – fra l'altro non sono della vostra comunità quindi vado a messa da un'altra parte – l'altro mercoledì mi impegnai di fronte a voi che se voi facevate il digiuno eucaristico lo facevo anch'io. E siccome il digiuno è inutile che uno lo faccia in casa, allora sono venuto da voi venerdì e domenica mattina. Ero con voi nella piazza. E veramente per me è stata una esperienza molto importante e molto grave. Perché molto grave? Perché io ho capito che cosa vuol dire rinunciare alla messa. La messa è il centro di un discorso molto, molto grosso. Però, come giustamente diceva padre Balducci, rendiamoci conto che miliardi di persone nel mondo – e noi siamo molto pochi – della messa o non fanno nulla o se ne fregano ed hanno molte cose più serie che la messa. Quindi non facciamo della messa la punta di diamante per il semplice fatto che a far da punta di diamante in certe occasioni – e fra poco può essere anche in Italia – ci saranno cose molto più dure della messa. Se ci si deve scontrare per sapere da che parte stare se con la proprietà privata o con i lavoratori, la messa va a carte quarantotto. Rendiamocene conto. Vi dico sinceramente che ho sofferto molto a stare senza messa e quindi la domenica prossima vorrei andare a messa. Però non è giusto che nella Chiesa – non dico qui all'Isolotto – nella Chiesa fiorentina, nella Chiesa italiana si celebri l'eucaristia finché non ci siamo riconciliati. Il discorso, dal punto di vista concreto è che io non devo andare alla messa domenica prossima, p. Balducci non

deve celebrare la messa, l'Isolotto non deve fare la messa domenica prossima, ma nemmeno il cardinale fintanto non si sente con la coscienza a posto deve celebrare la messa. Questa è l'unità.

In questo momento il bello è che le cose stanno nascendo e quando stanno nascendo non si sa come vanno a finire.

Aldo

Allora visto che è passata mezzanotte io direi per stasera di chiudere. Mi sembra di interpretare il pensiero di tutti dandoci appuntamento per domenica alla messa in piazza.

Gabriella

Però i canti non sono molto bene organizzati, vanno piuttosto maluccio. Propongo di ritrovarci venerdì sera per provarli e cantare un po' meglio. A venerdì sera alle nove e mezzo.

Solidarietà con Franco Barbero

Colpisce non solo il diretto interessato, il presbitero Franco Barbero, ma l'intera comunità di base di Pinerolo di cui egli fa parte e tutte le comunità cristiane di base la dichiarazione di esclusione dello stesso Franco dalla comunione con la Chiesa cattolica fatta attraverso un giornale dal vescovo di Pinerolo lo scorso 14 febbraio. Una rete di solidarietà ha abbracciato Franco e la comunità di Pinerolo a cui sono state indirizzate molte lettere, fra cui quella della Segreteria nazionale delle Cdb.

Riportiamo brani da una di esse:

Nell'assemblea eucaristica abbiamo letto la vostra lettera e il resto della documentazione che ci avete inviata a proposito del vostro confronto col vescovo di Pinerolo.

Ci sono momenti ed eventi forti che inducono a prendere maggiore consapevolezza del primato delle relazioni e dell'amore nei rapporti ecclesiali così come nei rapporti personali e sociali. Quello che state vivendo riteniamo che sia uno di questi. Siamo chiamati ad accoglierci valorizzando e intrecciando le differenze. Non siamo chiamati ad escluderci reciprocamente a causa delle differenze ma a confrontare le diversità per tendere a una comunione sempre più grande. (...)

Attualmente viviamo un momento assai difficile. La cultura della esclusione riprende alla grande perché ha oggi strumenti di una potenza mai vista: i media, il danaro e il mercato elevati a divinità, gli arsenali militari capaci di incenerire la terra. E anche la novità del Concilio è un po' oscurata e disattesa. Ma ci sono anche segnali di speranza. Nascono nuovi movimenti di socialità e solidarietà planetaria e lo stesso evento di Assisi, pur nella sua non esaltante spettacolarità, sembra tendere verso una cultura dell'accoglienza. L'abbraccio fra esponenti di religioni tanto diverse non rende forse anacronistica la esclusione all'interno della stessa confessione religiosa o chiesa?

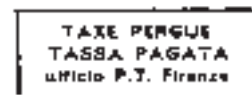
È la speranza nella trepidazione che anima questo nostro messaggio. Le stesse comunità di base hanno forse da fare un riorientamento del loro cammino verso la stella polare, nel senso della reciproca accoglienza nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze. E' il dibattito che si è aperto dopo il Convegno di Chianciano Terme. Conviene continuare a parlarne. (...)

*La comunità dell'Isolotto
Firenze 17 febbraio 2002*

In caso di mancato recapito si prega restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze
detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

NOTIZIARIO COMUNITÀ ISOLOTTO

VIA DEGLI ACERI, 1 - 50124 FIRENZE - ITALIA



STAMPE

Dir. Resp. D. Protti
Aut. Trib. Firenze n. 2016 - Periodico bimestrale

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze

Invio gratuito

**Contributi volontari sul ccp 16404501
intestato al Notiziario Comunità Isolotto**

**via degli Aceri 1 - 50142 Firenze
indirizzo elettronico: comis@videosoftware.it**

n. 1 (progressivo 313) - marzo 2002
Pubblicazione dal 1968 - anno 35

Stampa Copisteria Turri - Scandicci (Firenze)

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinatario - Destinataire:

- Sconosciuto - Inconnu
- Partito - Parti
- Trasferito - Transféré
- Irreperibile - Introuvable
- Decaduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante
- Inesatto - Inexact
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé
- Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis

Firma - Signature